

Recchiuti Claudio

MINISTERIUM PACIS INTER ARMA



***IN PACE E IN GUERRA
SEMPRE E SOLO PASTORI
1815-1925***

Pescolanciano (IS), 13 marzo 2025

Testo fuori commercio

Pubblicato sul sito dell'Ordinariato Militare per l'Italia

1^a edizione

Pescolanciano (IS), 13 marzo 2025

Introduzione

La Sacra Congregazione Concistoriale¹ con Decreto del 6 marzo 1925 ha eretto l'Ordinariato Militare per l'Italia, istituendo così un contingente permanente di cappellani militari in tempo di pace. Sono trascorsi 100 anni!

Con queste poche pagine ho voluto ricostruire il percorso che ha portato alla erezione dell'Ordinariato Militare per l'Italia, partendo dal Congresso di Vienna (1815). Il percorso lega strettamente il Regno di Sardegna prima e il Regno d'Italia poi alla Santa Sede, nell'arco temporale di poco più di un secolo, dal giugno 1815 al marzo 1925. Periodo di lotte e di speranze, laddove tanti giovani sacerdoti non hanno avuto paura di calarsi nell'esperienza più buia dell'umanità: la guerra.

Papa Pio XII l'8 dicembre 1939, nell'imminenza della Seconda Guerra Mondiale, si rivolge ai sacerdoti e chierici chiamati alle armi e nell'Esortazione Apostolica *Valutare l'ora che passa* scrive:

«Anche se avete mutato l'abito, non deve in voi mutare lo spirito. Questo deve accompagnarvi fra le armi, non altrimenti che nell'esercizio del vostro sacerdozio. Chi oggi permette che vi troviate fuori delle vostre abitudini di studio e di lavoro, è quello stesso Padre celeste che vi chiamò all'Altare. Egli vi chiamò – ricordatelo! – non per fare di voi puri e semplici ministri del culto – non è soltanto questo il sacerdozio cattolico – ma altresì per avere in voi ministri della Patria, propagatori del Vangelo, vivi rappresentanti del suo Cristo, per portarne a tutti la conoscenza, per suscitare in tutti il desiderio, per accenderne in tutti l'amore. È vostro il programma di San Paolo, il quale si gloriava di non sapere altro e di non portare altro alle genti se non Cristo, e Cristo Crocifisso. E lo portava con la sua vita non meno che con la parola in ogni luogo, in ogni congiuntura, in privato e in pubblico, sotto il libero cielo come nelle catene: onde dalla stessa prigione dove riceveva quanti andavano da lui e predicava liberamente il Regno di Dio, egli poteva scrivere ai Filippesi: *“Or voglio che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi hanno maggiormente contribuito al progresso del Vangelo”*.

Oggi Iddio ha permesso che lasciate le ordinarie occupazioni, foste messi in contatto con uomini d'ogni educazione, d'ogni costume, d'ogni cultura e d'ogni fede, spesso alieni da Dio, ignari di Gesù Cristo e del suo Vangelo, vuoti di sentimento religioso, di tutt'altro solleciti che dell'anima e delle cose che la riguardano per la sua eterna salute. Gente cui ripugnava spesso venir da voi per ricevere la parola salvatrice e con essa la Grazia del Salvatore Nostro Gesù, Iddio ve la conduce da presso mandando

1) Oggi Dicastero per i vescovi.

voi da loro, facendovi loro compagni di fatiche, di stenti, di pericoli e di sacrifici d'ogni genere.

Non vogliate giudicare le circostanze, alle quali son dovute le attuali vostre condizioni, da un punto di vista puramente umano, ma sappiate riconoscere in esse la volontà, sempre buona, del Padre celeste, che dai mali sa ricavare il bene e dal fatto della vostra chiamata alle armi vuol trarre, pur tra tante rovine, anime alla salvezza riconducendole per mezzo vostro sulle vie della fede e dell'onestà cristiana.

Tutto può giovarvi a questo nuovo apostolato; e chi più ha zelo sacerdotale più trova alla mano, ad ogni passo, vie aperte ed occasioni propizie. Ma voi sopra tutto – e intendiamo dire la vostra persona – dovete essere in mezzo alle armi il vivente apostolato di Gesù Cristo. E lo sarete, anche senza parola, se alla vostra vocazione farete onore anzitutto, con la esemplare fedeltà ai vostri nuovi doveri e con la più irreprensibile condotta. Quello che San Paolo diceva ai Filippesi per esortarli a far onore alla loro fede nell'ambiente pagano in cui vivevano, Noi pertanto ripetiamo a voi: *“Sia la vostra condotta degna del Vangelo”*. E aggiungeremo con lui: *“Ogni cosa fate senza querimonie e discussioni, affinché siate irreprensibili e sinceri, figlioli di Dio senza macchia in mezzo a generazione perversa e corrotta, tra cui splendetè come luminari del mondo”*. Traspaiate in voi sempre il ministro di Dio.

E questo vostro carattere se deve far di voi uomini di dovere, esemplarmente ubbidienti alle autorità senza offesa della legge di Dio e pronti al sacrificio, non deve però, non può in nessun modo e per nessuna ragione, farvi ligi all'ambiente in quanto abbia di leggero, di corrotto, di biasimevole. Particolarmente austera dev'essere la vostra condotta morale, senza compromessi, né concessioni, né debolezze, perché sia richiamo ed esempio. Austerità questa che ben si associa con la mansuetudine del cuore, per la quale voi dovete farvi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo, ed è inoltre perfettamente consona all'austera disciplina della milizia, di questa proprio il coraggio; e di coraggio voi dovete essere maestri per affermare in ogni congiuntura, con serena libertà e indipendenza, il vostro carattere sacerdotale o la vostra iniziazione al sacerdozio. Che se lo spirito del Vangelo è spirito di libertà e vi consente di farvi, come l'Apostolo servi di tutti, pur essendo liberi da tutti, per guadagnare maggior numero, dell'Apostolo altresì vi sarà spesso necessario richiamare, a norma della vostra condotta le salutari parole, piene di tanta saggezza: *“Tutto mi è permesso, ma non tutto mi giova; tutto mi è permesso, ma non tutto è in edificazione”*. In tal modo voi eserciterete sull'ambiente un'azione salutare; e nel segreto delle anime introdurrete – consapevoli o no – più o meno di quel buon seme di cui Gesù ha detto, che, gettato che sia in terra, barbica e cresce senza che il seminatore ci badi. Avrete così la coscienza di non aver tradito la vostra missione e di aver reso a Gesù Cristo – al vostro divin Maestro – la buona testimonianza in mezzo al più vario mondo che sia dato di concepire. Per voi ogni classe sociale, ogni professione libera o meccanica, ogni cultura, ogni forma di spirito avrà udito ancora una volta, tra i rumori delle armi, il messaggio evangelico di redenzione; e non su voi peserà il peccato di far credere ai vostri compagni d'armi che non risponde nei discepoli di Cristo e nelle loro guide la vita all'insegnamento. Avrete guadagnato alla Chiesa stima e simpatie; e le amicizie personali che nel vostro servizio militare dignitosamente compiuto vi è dato di contrarre, saranno facilmente anch'esse

conquista di anime o via a conquiste. Non vi cada dall'animo il monito dato ai fedeli dall'Apostolo, nei gloriosi tempi nei quali attraverso le sofferenze si preparava il trionfo della Chiesa: *“Non ti far vincere dal male, ma vinci col bene il male”*.

Voi vedete, figli carissimi, quale campo di bene apre al vostro zelo la divina Provvidenza nell'atto stesso che sembra allontanarvi dal vostro santo ministero o dalla immediata preparazione ad esso. È una missione che deve esaltare ogni sincero cuore di sacerdote o di levita, e deve attenuare per lui, se non annullargli del tutto, i sacrifici che le eccezionali condizioni del presente gli impongono. Del resto, non sono i sacrifici che fecondano l'azione come fecondano l'insegnamento? E non è soffrendo, più che lavorando, che si rende alla Verità la buona testimonianza?

Aggiungete il guadagno vostro personale: intendiamo dire quello dello spirito. Quali esperienze di uomini e di cose non vi è dato di realizzare per la vostra migliore condotta, attraverso le vicende varie e spinose di questo vostro servizio! L'esperienza sarà precisamente quella che vi farà maturi nella virtù e per essa all'apostolato. Nulla perderà del suo tempo il vostro sacerdozio per questa che sembra nient'altro che una dannosa parentesi nella vostra vita: nulla, se voi avrete senno e camminerete sotto gli occhi di Dio, non lasciando la sua benedetta mano, la quale, pur conducendovi per aspri sentieri – in regione deserta, impervia ed arida – vuol guidarvi al bene e in alto.

Ma camminare sotto gli occhi di Dio e non lasciare la sua mano vuol dire – voi lo sapete – coltivar con fervore la pietà cristiana, per la quale sola vi è dato di mantenere alto lo spirito e caldo il cuore nel desiderio del Bene. Come questo sia possibile anche in mezzo alle armi, potete intenderlo, all'infuori d'ogni altra prova, se della pietà evangelica avete presenti gli esempi che il mondo stesso delle armi ha dato con tante nobili figure di cristiani e di santi. In un ambiente non dissimile dal vostro essi riuscirono a vivere in Dio e di Dio, dominati come furono da questa idea centrale, radicata nel loro cuore: il compimento della divina volontà in tutti i loro doveri.

Vedere la volontà del Signore sempre, in tutto e dappertutto, e consentirvi nonostante le ripugnanze della natura; ecco lo sforzo che quotidianamente vi s'impone, la via breve, facile, sicura di quella pietà che è, in mezzo ai presenti pericoli, il baluardo della vostra vocazione sacerdotale, come in tutto il corso della vita deve essere la sorgente alimentatrice e fecondatrice di ogni vostra impresa».

Mons. Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, nella lettera del 6 marzo 2025, con la quale apre l'anno centenario, scrive:

(...)

«Ieri come oggi, l'ambiente militare è una sfida per noi e per tutta la Chiesa italiana. È una sfida nel senso più bello del termine; è il luogo teologico nel quale il Signore ci pone, richiedendo, tra l'altro, di sviluppare una disposizione alla pastorale culturale, sociale istituzionale, alla quale dobbiamo essere sempre meglio preparati. Tale preparazione, oggi come 100 anni fa, ci richiede, in particolare, di essere esperti in umanità, capaci di dare senso, incarnando Cristo e testimoniandolo attraverso il nostro saper *offrire* la vita.

Le iniziative che in questo anno potranno essere messe in agenda, permetteranno di guardarci indietro per sapere correre con maggiore slancio in avanti, verso una pastorale rinnovata che ci permetta di essere ancora meglio testimoni di Cristo in un mondo, quale è quello militare, che ancora oggi richiede con insistenza la nostra presenza e il nostro sostegno».

Quali Cappellani Militari dell'XI Zona Pastorale Interforze Abruzzo e Molise, abbiamo voluto iniziare questo centesimo anniversario della fondazione dell'Ordinariato Militare per l'Italia in un luogo simbolo del Molise, nella parrocchia di Pescolanciano (IS) dove sono custodite le reliquie del nostro confratello don Carlo Gnocchi, esemplare Cappellano Militare degli Alpini, beatificato il 25 ottobre 2009 da Papa Benedetto XVI.

Guardando e imitando i campioni si cammina nella giusta direzione!

Pescolanciano, 13 marzo 2025

Recchiuti Claudio

Capitolo I

IL CONGRESSO DI VIENNA²

La nuova Europa

Nel giugno del 1815 Napoleone Bonaparte³ fu definitivamente sconfitto a Waterloo, i rappresentanti delle principali potenze che avevano contribuito alla sua disfatta (Inghilterra, Russia, Prussia, Francia e Austria) si riunirono nel Castello di Schönbrunn⁴ dove ridisegnarono la carta politica dell'Europa, stravolta dal dominio napoleonico.

I criteri messi alla base del Congresso di Vienna furono due:

- * il principio di legittimità: tutti i sovrani legittimi che erano stati spodestati da Napoleone dovevano tornare sui rispettivi troni;
- * il principio di equilibrio: garantire stabilità e pace tra gli stati.

Tra le importanti decisioni prese abbiamo:

- * Francia – sul trono francese tornarono i Borbone (Luigi XVIII di Borbone, fratello di Luigi XVI) ed i suoi confini furono ripristinati a quelli del 1792, anno di inizio delle guerre tra Francia rivoluzionaria ed Europa. Perde le Seychelles, che vanno all'Inghilterra. Per evitare eventuali nuove tendenze espansionistiche, gli stati confinanti con la Francia diventano dei veri e propri stati-cuscinetto, come il ricostituito Regno di Sardegna a cui fu annesso il territorio dell'antica Repubblica di Genova e il nuovo Regno dei Paesi Bassi dall'unione tra Olanda e Belgio.

2) 1° novembre 1814 (altre datazioni dicono 18 settembre 1814) fino al 9 giugno 1915.

3) L'ufficiale d'artiglieria Napoleone Bonaparte (Ajaccio 15 agosto 1769 – Longwood, Isola Sant'Elena, 5 maggio 1821) dopo il colpo di Stato del 9 novembre 1799 assume il potere in Francia, da incomparabile maestro dell'arte della guerra conquistò e governò larga parte dell'Europa continentale. La disastrosa campagna di Russia del 1812 segnò il tramonto del suo dominio sull'Europa, tanto che nell'ottobre del 1813 fu sconfitto dagli alleati europei nella battaglia di Lipsia e l'anno successivo fu esiliato nell'Isola d'Elba. Nel marzo del 1815 rientrò a Parigi riprese il potere ma il 18 giugno fu sconfitto a Waterloo ed esiliato nell'Isola di Sant'Elena, dove morì.

4) Il Castello di Schönbrunn è stata la sede della casa imperiale d'Asburgo dal 1730 al 1918. La famosa reggia imperiale inizialmente nella periferia di Vienna oggi è inglobata nella città.

* Austria – rinunciava al Belgio che unito all’Olanda forma il regno cuscinetto dei Paesi Bassi, conserva Lombardia, Veneto, Istria e Dalmazia.

* Gran Bretagna – ottenne vantaggi politico-economici, conservò le colonie di Gibilterra, Malta, Minorca e le isole Ionie, e i territori oltreoceano, come Tobago e altre isole caraibiche.

* Spagna e Portogallo – tornarono ai Borbone di Spagna ed ai Braganza del Portogallo.

* Prussia – ottenne Danzica, parte della Renania e la Sassonia.

* Danimarca – cede la Norvegia alla Svezia e ottiene lo Schleswig e Holstein.

* Svezia – rinuncia alla Finlandia.



* Italia – nel Regno di Napoli tornarono i Borbone con Ferdinando IV, che diventa re delle Due Sicilie col nome di Ferdinando I. La Repubblica di Venezia non rivide la luce (non esisteva più già dal Trattato di Campoformio del 1797) e, assieme alla Lombardia, rimane sotto il dominio austriaco. Alcuni stati italiani rimasero indipendenti, ma sotto l’influenza asburgica:

– Stato Pontificio – con Papa Pio VII⁵;

5) Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaromonti (religioso benedettino con il nome di Gregorio) nasce a Cesena il 14 agosto 1742. È stato il 251° Vescovo di Roma.

- Regno di Sardegna – con Vittorio Emanuele I di Savoia⁶, a cui tornarono anche Nizza e Savoia;
- Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla – tornò ai Borbone di Parma;
- Ducato di Modena e Reggio;
- Regno delle Due Sicilie;
- Granducato di Toscana – con gli Asburgo-Lorena.



Italia al 1815

6) Vittorio Emanuele I di Savoia nasce a Torino il 24 luglio 1759, fu re di Sardegna dal 1802 al 1821 (nel luglio 1814 costituì il Corpo dei Carabinieri Reali l'attuale Arma dei Carabinieri).

La Santa Alleanza

Trascorsi appena tre mesi dalla chiusura del Congresso di Vienna, il 26 settembre 1815, Russia⁷, Austria⁸ e Prussia⁹ a Parigi sottoscrivono la Santa Alleanza, un patto in nome dei principi della giustizia, della pace e della religione cristiana; si astengono l'Inghilterra¹⁰, Stato Pontificio¹¹ e la Turchia¹².

Lo zar Alessandro I, l'imperatore Francesco I e il re Guglielmo III stipularono la Santa Alleanza volendo riaffermare il *diritto divino dei re* e i valori della *Cristianità* nella vita politica europea, promettendo di agire sulla base di *giustizia, amore e pace*, sia negli affari interni sia negli esteri, al fine di consolidare le istituzioni umane e porre rimedio alle loro imperfezioni.

7) Religione ortodossa.

8) Religione cattolica.

9) Religione protestante.

10) Religione anglicana.

11) Religione cattolica.

12) Religione musulmana.

Capitolo II

L'ITALIA

Il Regno di Sardegna e la Santa Sede

Il 20 agosto 1823 muore Papa Pio VII e gli succede Papa Leone XII¹³.

Il 10 gennaio 1824 nel castello di Moncalieri muore Vittorio Emanuele I di Savoia e gli succede Carlo Felice di Savoia¹⁴.

I rapporti tra Papa Leone XII e Carlo Felice di Savoia non furono sempre sereni perché il re limitò i privilegi¹⁵ e le esenzioni della Chiesa che apparivano lesivi dell'autorità dello Stato.

In merito ai beni ecclesiastici secolarizzati nel 1792 il re affidò ad una consulta straordinaria, composta da funzionari e esponenti del clero, la soluzione del problema. Le proposte fatte al papa nel dicembre 1827 furono in parte respinte, il re si vide costretto a rivederle e solo il 14 maggio 1828 furono accettate.

A Roma il 10 febbraio 1829 muore Papa Leone XII gli succede Papa Pio VIII¹⁶. Il 30 novembre 1830 muore Papa Pio VIII gli succede Papa Pio IX¹⁷.

Carlo Felice muore a Torino il 27 aprile 1831 gli succede Carlo Alberto di Savoia¹⁸.

Il Regno di Sardegna, con capitale Torino, comprendeva: la Sardegna, la Savoia, il territorio di Nizza, la Liguria e il Piemonte.

13) Annibale Francesco Clemente Melchiorre Girolamo Nicola della Genga nasce a Genga (AN) il 2 agosto 1760. Eletto al Soglio Pontificio il 28 settembre 1823.

14) Carlo Felice di Savoia nasce a Torino il 6 aprile 1765, fu re di Sardegna, duca di Savoia e sovrano dello Stato Sabauda dal 25 aprile 1821.

15) Abolì il diritto d'asilo nei luoghi sacri, ammise la citazione degli ecclesiastici come testimoni davanti ai tribunali laici e impose il visto civile per catechismi, lettere pastorali e libri sacri.

16) Francesco Saverio Maria Felice Castiglioni nasce a Cingoli (MC) il 20 novembre 1761, sale al Soglio Pontificio il 31 marzo 1829.

17) Giovanni Maria Battista Pietro Pellegrino Isidoro Mastai Ferretti nasce a Senigallia (AN) il 13 maggio 1792. È stato il 255° Vescovo di Roma e il 163° Sovrano dello Stato Pontificio.

18) Carlo Alberto Emanuele Vittorio Maria Clemente Saverio di Savoia-Carignano nasce a Torino il 2 ottobre 1798.

Il 4 marzo 1848 Carlo Alberto promulga lo *Statuto Albertino*¹⁹.

Statuto del Regno di Sardegna

*Carlo Alberto
per grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme ...*

(Art. 1) La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Il 24 marzo 1849 diventa re di Sardegna Vittorio Emanuele II²⁰, con la legge del 20 marzo 1854 n. 1676 la Leva militare diventa obbligatoria.

*Vittorio Emanuele II
per Grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,
Duca di Savoia e di Genova... Principe di Piemonte...*

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

(Art. 1) L'Esercito si recluta con uomini chiamati a far parte della Leva militare, o che si arruolano volontariamente.

(Art. 4) Tutti i cittadini dello Stato sono soggetti alla Leva. Ciascuno fa parte della Classe di Leva dell'anno in cui nacque, perciò ciascuna Classe comprende tutti i maschi nati dal primo all'ultimo giorno di uno stesso anno. Nei tempi normali concorrono alla Leva nell'anno in cui compiono il vigesimo primo dell'età loro. Possono esservi chiamati anche prima quando ne lo esigano contingenze straordinarie.

Con la *Seconda Guerra di Indipendenza*, dal 27 aprile al 12 luglio 1859, l'Austria è costretta a cedere alla Francia la Lombardia che poi viene girata al Regno di Sardegna. In questo periodo l'esercito aveva quaranta cappellani militari, suddivisi tra i Reggimenti di Fortezza e nelle Accademie e Scuole Militari, incorporati nel clero castrense subalpino.

19) È stata la legge fondamentale del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia poi, fino all'avvento della Costituzione della Repubblica Italiana: 1° gennaio 1948.

20) Vittorio Emanuele II nasce a Torino 14 marzo 1820 e muore a Roma il 9 gennaio 1878.

Con i *plebisciti risorgimentali* del XIX secolo il Regno di Sardegna estende sempre più il proprio territorio. Nel marzo del 1860 con il plebiscito del Ducato di Parma e Piacenza, del Ducato di Modena, della Legazione delle Romagne²¹, della Toscana e con la *spedizione dei Mille* il Regno di Sardegna si estende a quasi tutta la penisola.

Gazzetta Ufficiale del Regno

N. 306

Torino

Mercoledì 26 dicembre 1860

(Articolo unico)

Il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per Reali Decreti l'annessione allo Stato di quelle Province dell'Italia Centrale e Meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra Monarchia Costituzionale.

21) Faceva parte dello Stato Pontificio.

Capitolo III

IL REGNO D'ITALIA

Il Regno d'Italia e la Santa Sede

Il 17 marzo 1861 con la legge 4671 del Regno di Sardegna fu proclamata la nascita del Regno d'Italia, primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II, con capitale Torino.

*Vittorio Emanuele II
per grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme
Duca di Savoia, di Genova... Principe di Piemonte...*

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato,

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

(Articolo unico)

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e pei suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Il 3 febbraio 1865 il Regno d'Italia sposta la capitale da Torino a Firenze; nell'Esercito del Regno d'Italia c'erano cento ottantanove cappellani militari che venivano chiamati *Elemosinieri*, l'organico era al completo.

Il 7 luglio 1866 con il Regio Decreto 3036 vengono soppressi gli Ordini e le Congregazioni Religiose.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia
Firenze domenica 8 luglio 1866
Eugenio Principe di Savoia-Carignano
Luogotenente Generale di S. M.
Vittorio Emanuele II
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

(Art. 1) Non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatorii e ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico. Le case e gli stabilimenti appartenenti agli ordini, alle corporazioni, alle congregazioni ed ai conservatorii e ritiri anzidetti sono soppressi.

Con la Legge 3848 del 15 agosto 1867 si dispone la confisca di tutti i beni, di qualunque specie appartenenti agli enti morali soppressi, che vengono devoluti al Demanio dello Stato.

Vittorio Emanuele II
per grazia di Dio e per Volontà della Nazione
Re d'Italia

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

(Art. 1) Non sono più riconosciuti come enti morali:

1. i capitoli delle chiese collegiate, le chiese ricettizie, le comunie e le cappellanie corali, salvo, per quelle tra esse che abbiano cura d'anime, un solo beneficio curato od una quota curata di massa per congrua parrocchiale;
2. i canonicati, i benefizi e le cappellanie di patronato regio e laicale dei capitoli delle chiese cattedrali;
3. le abbazie ed i priorati di natura abbaziale;
4. i benefizi ai quali, per la loro fondazione, non sia annessa cura d'anime attuale, o l'obbligazione principale permanente di coadiuvare al parroco nell'esercizio della cura;
5. le prelature e cappellanie ecclesiastiche, o laicali;
6. le istituzioni con carattere di perpetuità, che sotto qualsivoglia denominazione o titolo sono generalmente qualificate come fondazioni o legati pii per oggetto di culto, quand'anche non erette in titolo ecclesiastico, ad eccezione delle fabbricerie, od opere destinate alla conservazione dei monumenti ed edifici sacri che si conserveranno al

culto. Gli istituti di natura mista saranno conservati per quella parte dei redditi e del patrimonio che, giusta l'articolo 2 della Legge 5 agosto 1862, n. 753, doveva essere distintamente amministrata, salvo quanto alle confraternite quello che sarà con altra Legge apposita ordinato, non differito intanto il richiamo delle medesime alla sorveglianza dell'autorità civile. La designazione tassativa delle opere che si vogliono mantenere perché destinate alla conservazione di monumenti, e la designazione degli edifici sacri da conservarsi al culto, saranno fatte con Decreto Reale da pubblicarsi entro un anno dalla promulgazione della presente Legge.

(Art. 2) Tutti i beni di qualunque specie, appartenenti agli anzidetti enti morali soppressi, sono devoluti al Demanio dello Stato sotto le eccezioni e riserve infra espresse.

Capitolo IV

LA BRECCIA DI PORTA PIA

La Questione Romana

Il 20 settembre 1870, con la battaglia che va sotto il nome di *breccia di Porta Pia*, Roma e lo Stato Pontificio sono annessi al Regno d'Italia, e per timore che, a seguito del nascente antagonismo tra Stato e Chiesa, i cappellani militari potessero influenzare negativamente il nuovo esercito ne fu progressivamente ridotto l'organico fino alla loro completa eliminazione²².

Il 3 febbraio 1871 Roma diventa capitale del Regno d'Italia. Papa Pio IX²³ chiude ogni rapporto con il Regno d'Italia e, il 10 settembre 1874 con il Decreto della Sacra Penitenzieria *Non expedit*, sconsiglia ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni politiche e di partecipare alla vita politica italiana.

Con la legge del 7 giugno 1875 n. 2532 la *coscrizione* diventa obbligatoria per tutti i cittadini di sesso maschile, inclusi sacerdoti, religiosi e seminaristi²⁴, proibendo loro di svolgere qualsiasi attività religiosa presso i Reparti di appartenenza.

«L'impatto sociale del servizio di leva, già molto pesante su tutta la popolazione, per i seminaristi assumeva un aspetto culturale e spirituale²⁵. Bisognava non solo servire

22) Nel 1878 i cappellani militari furono tolti.

23) Papa Pio IX l'8 dicembre 1869 ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano I e il 18 luglio 1870 lo ha sospeso, dopo aver promulgato le Costituzioni apostoliche *Dei filius* e *Pastor aeternus*. È stato l'ultimo Sovrano dello Stato Pontificio, fino al 20 settembre 1870. Muore a Roma il 7 febbraio 1878.

24) Differente fu la reazione alla *coscrizione*, c'erano i favorevoli (Papa Giovanni XXIII sollecitò il nipote seminarista a fare il servizio militare) che vedevano nel periodo del servizio militare una prova della vocazione, che liberava santa Madre Chiesa dal pericolo tremendo di futuri ministri indegni e senza carattere e chi invece avversava simile decisione.

25) Rossilli A., *Il Sacerdote Cattolico*, Pofi (FR) 12 novembre 1909, quaderno manoscritto composto di quaranta pagine. Padre Anselmo Rossilli ofm (da Torrice – FR – ex Definitore provinciale, muore il 17 gennaio 1945) a pagina venticinque scrive: « (...) mira la legge di assoggettare i giovani che si avviano al Sacerdozio, al servizio militare, affinché strappati, quali delicati gigli, dalle pareti del Santuario e trascinati di nuovo in mezzo al mondo (...) col pretesto

uno Stato che si era costituito sull'usurpazione dei diritti del Papa, ma anche condividere la vita di caserma, le esercitazioni e l'uso delle armi, e si viveva con compagni che potevano essere *cattivi*. Il *chierico soldato* usciva dal recinto protetto dell'istituzione globale del seminario e veniva a contatto con il mondo, e con il mondo della caserma, che era descritto solitamente come moralmente corrotto, per il linguaggio, le tentazioni, le idee liberali o socialiste. Il seminarista sarebbe stato privo della guida saggia dei superiori, abbandonato a sé stesso e agli ozi della caserma, impossibilitato a compiere le pratiche di pietà o per gli orari del servizio o per le prese in giro dei commilitoni»²⁶.

Il 9 gennaio 1878 muore Vittorio Emanuele II, gli succede Umberto I²⁷; il 7 febbraio 1878 muore Papa Pio IX, gli succede Papa Leone XIII²⁸, ambedue adottano uno stile di maggiore distensione al fine di ridurre le distanze.

Nel 1887 viene stipulata una convenzione fra il Presidente della Croce Rossa²⁹ ed il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini³⁰ che si impegna a fornire fino a sessanta cappellani militari³¹ presi fra gli ascritti alla Milizia Territoriale del Regio Esercito. Questi erano esentati dall'indossare l'uniforme

che anche il Sacerdote deve servire la Patria, si costringe il medesimo a lasciare il breviario e la stola, per pigliare il fucile e la sciabola. Ma ditemi, non è servire la Patria (...) chiamando sopra di Lei, colle preghiere e coi sacrifici le benedizioni del cielo? (...) consacrare la propria vita per guarire le piaghe e la corruzione dell'umanità?... predicare amore, rispetto ed ubbidienza alle legittime autorità e ricordare ai popoli i doveri che essi hanno in faccia a Dio, a sé stessi ed alla società? (...) Oggi, ovunque tendete l'orecchio, non sentite ripetere altra parola che libertà, però, mentre questa libertà viene proclamata a squarciagola per ogni altra classe di persone, solamente per il Sacerdote non esiste libertà».

26) *Analecta Gregoriana, Vescovi, Clero e cura pastorale. Studi sulla diocesi di Parma alla fine dell'Ottocento*, a cura di Manfredi A., Roma 1999, p. 90.

27) Umberto I nasce a Torino il 14 marzo 1844 e muore a Roma il 29 luglio 1900.

28) Leone XIII nasce a Carpineto Romano 2 marzo 1810 e muore a Roma 20 luglio 1903.

29) La Croce Rossa Italiana viene fondata, con il nome di *Comitato dell'Associazione Italiana per il soccorso ai feriti ed ai malati in guerra*, a Milano il 15 giugno 1864.

30) Castellanza (da) I., op. cit., pp. 182 ss.: «I Cappuccini, volarono sui campi insanguinati a consolare i feriti e i morenti meritandosi lodi ed encomi per il loro patriottismo ed abnegazione cristiana. Questo compito fu condiviso dalle varie Province Religiose dell'Italia, le quali misero in prima linea i loro migliori soggetti. La Provincia Romana ne offrì dieci, tra i quali magnifica tempra di Cappuccino e di cappellano militare fu padre Cherubino da Alatri (Giuseppe Fanfarillo nato il 16 settembre 1864)».

31) Nella guerra di Eritrea, nel maggio 1896, i caduti di Adua e Adigrat non avrebbero ricevuto nessun conforto religioso, se non ci fossero stati i missionari cappuccini italiani; così in Libia, insieme ad alcuni sacerdoti diocesani.

militare ma dovevano portare sul braccio sinistro del saio francescano il bracciale della Croce Rossa, quale segno distintivo.

Il 15 maggio 1891 Papa Leone XIII promulga la Lettera enciclica *Rerum Novarum*:

«(39) E qui il nostro pensiero va ai sodalizi, collegi e ordini religiosi di tante specie a cui dà vita l'autorità della Chiesa e la pietà dei fedeli; e con quanto vantaggio del genere umano, lo attesta la storia anche ai nostri giorni. Tali società, considerate al solo lume della ragione, avendo un fine onesto, sono per diritto di natura evidentemente legittime. In quanto poi riguardano la religione, non sottostanno che all'autorità della Chiesa. Non può dunque lo Stato arrogarsi più quella competenza alcuna, né rivendicarne a sé l'amministrazione; ha però il dovere di rispettarle, conservarle e, se occorre, difenderle.

Ma quanto diversamente si agisce, soprattutto ai nostri tempi! In molti luoghi e in molti modi lo Stato ha leso i diritti di tali comunità, avendole sottoposte alle leggi civili e private di giuridica personalità, o spogliate dei loro beni. Nei quali beni la Chiesa aveva il diritto suo, come ognuno dei soci, e similmente quelli che li avevano destinati per un dato fine, e quelli al cui vantaggio e sollievo erano destinati. Non possiamo dunque astenerci dal deplorare spogliazioni sì ingiuste e dannose, tanto più che vediamo proibite società cattoliche, tranquille e utilissime, nel tempo stesso che si proclama altamente il diritto di associazione; mentre in realtà tale diritto viene largamente concesso a uomini apertamente congiurati ai danni della religione e dello Stato».

Capitolo V

LA GUERRA DI LIBIA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Preghiera, diplomazia e azione

Il 20 luglio 1903 muore Papa Leone XIII, il 4 agosto gli succede Papa Pio X³².

Il Regno d'Italia dal 29 settembre 1911 al 18 ottobre 1912 è impegnato nella *Guerra di Libia*³³, combattuta contro l'Impero Ottomano per riconquistare le regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica. L'assistenza religiosa ai militari è affidata ai Frati Minori Cappuccini, mobilitati dalla Croce Rossa.

Visto il ristretto numero di cappellani militari in confronto ai soldati impegnati, Papa Pio X, ritenendo questa situazione inadeguata allo spirito cristiano, chiese alle autorità di governo che acconsentissero a tutti i preti-soldato³⁴ o graduati negli Ospedali da campo³⁵ di svolgere, oltre a quello obbligatorio di soldato, anche il proprio ministero sacerdotale. Fu proprio sul terreno coloniale che la Chiesa e il Regno d'Italia fecero dei grandi passi avanti nel riavvicinamento, basti pensare alle liturgie di suffragio per i caduti, alle benedizioni impartite alle truppe, all'assistenza spirituale e sacramentale, alle liturgie natalizie e pasquali, alle feste dei Santi patroni.

32) Pio X, Giuseppe Melchiorre Sarto, nasce a Riese (TV) il 2 giugno 1835. Ha avviato la riforma del Codice di Diritto Canonico, ha redatto il Catechismo ed ha affrontato il movimento che va sotto il nome di *Modernismo*, movimento sorto con istanze di rinnovamento nella Chiesa Cattolica, in Francia, Inghilterra e Italia, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. L'8 settembre 1907 con l'Enciclica *Pascendi* condanna in blocco il *Modernismo*.

33) Divennero notissime le città di Tripoli, Oms, Derna, Bengasi, i fatti di Zuara e di Sciara-Sciatt, come le canzoni *Tripoli, bel suol d'amore*, oppure *La bella Gigogin*.

34) Nel novembre del 1911 moltissimi seminaristi e novizi, nati nel corso del 1888/1889, furono, nel giro di poche ore, sradicati dalle aule del seminario e arruolati. Molti ebbero notizia direttamente dagli *strilloni* che gridavano il richiamo.

35) Come sergente di sanità si aveva almeno la libertà di celebrare, ogni giorno, la santa Messa o nella chiesina dell'ospedale oppure nella cappellina delle suore, sempre presenti negli ospedali.

Il 28 luglio 1914 scoppia la Prima Guerra Mondiale: Germania, Impero Austro-Ungarico e Impero Ottomano contro Francia, Regno Unito, Impero Russo.

Il 2 agosto 1914, Papa Pio X per scongiurare la guerra si rivolge ai Cattolici con l'Esortazione apostolica *Dum Europa*.

Ad universos orbis catholicos hortatio

«Mentre i popoli dell'Europa, quasi tutti trascinati nei vortici di una funestissima guerra, ai cui pericoli, alle cui stragi, alle cui conseguenze nessuno può pensare senza sentirsi opprimere dal dolore e dallo spavento, non possiamo non preoccuparci anche Noi nel sentirci strappare l'animo nel più acerbo dolore per la salute e la vita di tanti cittadini e di tanti popoli che Ci stanno sommanente a cuore. In così gravi angustie, sentiamo e comprendiamo bene che questo da Noi richiede la carità di padre e l'apostolico ministero. Vi faccio alzare gli animi a Colui da cui solo può venirci l'aiuto, a Cristo, Principe della pace e Mediatore potentissimo degli uomini presso Dio, e portiamo, frattanto, i cattolici di tutto il mondo, a ricorrere fiduciosi al Suo trono di grazia e di misericordia, e agli altri vada innanzi col Suo esempio il clero, indicendo nelle rispettive parrocchie, dietro l'ordine dei vescovi, pubbliche preci per ottenere che Dio, mosso a pietà, allontani quanto prima le funeste fasi di guerra e ispiri ai Supremi Reggitori delle nazioni pensieri di pace e non di afflizione».

Lo stesso giorno il Consiglio dei Ministri delibera la neutralità dell'Italia.

«Trovandosi alcune Potenze di Europa in istato di guerra ed essendo l'Italia in istato di pace con tutte le parti belligeranti, il Governo del Re, i cittadini e le autorità del Regno hanno l'obbligo di osservare i doveri della neutralità: secondo le leggi vigenti e secondo i principi del diritto internazionale. Chiunque violi questi doveri subirà le conseguenze del proprio operato e incorrerà, quando sia il caso, nelle pene dalle leggi sancite».

Il 20 agosto 1914 muore Papa Pio X.

«Il 20 agosto nelle prime ore antimeridiane, dopo pochi giorni di penosa malattia, moriva Pio X nell'età di settantanove anni. Al Pontefice mite ed umile, che per undici anni governò la Chiesa in tempi certamente difficili, *La Vita Italiana all'Estero* rende omaggio sincero.

Pio X seppe conciliarsi la stima di uomini e di tendenze estranee alla Chiesa Cattolica per lo spirito di religiosità che caratterizzò il Suo pontificato e per l'anima pacificatrice che guidò ogni Suo atteggiamento fuori l'ambito della Chiesa. Egli, con un senso di divinazione sul quale darà il giudizio la storia, desiderò un cattolicesimo estraneo alle competizioni politiche e intese riaffermare il principio universale della

Chiesa che non conosce confini di patria, di nazione o di razza. Nei riguardi dell'Italia Pio X fu semplicemente italiano: partecipò vivamente, nel dolore e nella gioia, alla vita della nazione e anche quando, Suo malgrado, dové in due occasioni rievocare la *questione romana*, ad essa non si riportò come ad una rivendicazione, ma la ricordò in quanto rappresentava, l'episodio più caratteristico del conflitto ideale tra lo Stato e la Chiesa.

Il programma di tutto il Suo pontificato mirava alla unificazione delle coscienze e la Sua vita di Pontefice e la Sua morte rappresentano una delle più grandi tragedie spirituali le cui pagine non saranno forse mai scritte: Pio X, che per undici anni auspicò l'unità della coscienza nel cattolicesimo, moriva mentre la più terribile delle guerre armava le grandi nazioni per uccidere gli uomini fra loro»³⁶.

Il 3 settembre viene eletto Papa Benedetto XV, Giacomo Della Chiesa.

«Il 3 settembre, il cardinale Giacomo Della Chiesa, Arcivescovo di Bologna, veniva eletto Papa ed assumeva il nome di Benedetto XV. Le doti dell'uomo, la Sua esperienza, il Suo passato e soprattutto il Suo carattere di uomo di volontà furono i soli e veri coefficienti della Sua elezione. Benedetto XV sale al pontificato in un momento dei più gravi e più difficili nella storia dell'umanità. Per chi guardi alla missione religiosa del papato, il campo che si apre dinanzi al nuovo Pontefice è immenso: odi da sopire; diserzioni da richiamare; spirito cristiano da ricondurre fra i popoli in armi; mutamenti di opinioni, di costumi, di ordine da operare a salute del mondo, che dire della Sua missione politica? Ma Benedetto XV dà affidamento di essere l'uomo della situazione e Gli sarà grande consigliere la prudenza e la meditazione alla quale ha sempre ricorso in tutti i momenti della Sua vita. Mai come oggi il mondo moderno ha riposto tanta fiducia nell'attesa del nuovo Pontefice e il nome del nuovo eletto si può dire che ha aumentato questa fiducia. Del passato del cardinale Della Chiesa non si è saputo dire altro se non che fu un fedele seguace e cooperatore del cardinal Rampolla. Dai rapporti dell'attuale Pontefice col grande Segretario di Stato di Leone XIII si è voluto anche trarre argomento per le direttive del nuovo pontificato. Si è finanche parlato della possibilità di acuire i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia rievocando quella che fu la politica di Mariano Rampolla; ma nessuno mai ha ricordato che l'antagonismo fra Santa Sede e Italia mantenuto vivo dal cardinal Rampolla non era dovuto alla mancanza di senso d'italianità, ma alla profonda convinzione che il dissenso fra Chiesa e Stato in Italia era allora indispensabile per le sorti di entrambi. Comunque è nostra sincera convinzione che Benedetto XV è in questo momento il Pontefice della situazione»³⁷.

36) *La Vita Italiana all'Estero, Rassegna mensile di Politica Estera, Coloniale e di Emigrazione*, anno II vol. IV luglio-dicembre 1914, pp. 127-128, Tipografia Editrice Italia, Roma 1914.

37) *La Vita Italiana all'Estero*, op. cit., anno II vol. IV luglio-dicembre 1914, p. 212.

La Santa Sede in questo periodo aveva giurisdizione solo spirituale sui cattolici, visto che i governi erano laicisti (Francia e Italia), luterani (Germania) o semplicemente antipapisti (Inghilterra, Stati Uniti e Russia). L'unico governo ufficialmente cattolico era quello austriaco, l'imperatore Carlo I³⁸ si batté per la pace a fianco del Papa che fu costretto a vivere interamente l'amara esperienza della Prima Guerra Mondiale.

L'8 settembre 1914 scrive Papa Benedetto XV:

«Appena fummo insediati nella Cattedra di San Pietro, quantunque consapevoli di quanto fossimo impari a così alta missione, adorammo con la più grande reverenza l'arcana volontà della Provvidenza Divina che aveva elevata l'umiltà della Nostra persona a così sublime altezza. E sebbene non ornati dei necessari meriti, tuttavia abbiamo assunto con fiducia l'amministrazione del Sommo Pontificato, fidando nella Divina Bontà, e non dubitando punto che Colui che ci aveva imposto il peso gravissimo della dignità, ci avrebbe anche dotati del valore e della forza opportuni.

Non appena da questo apostolico fastigio abbiamo rivolto lo sguardo a tutto il gregge del Signore affidato alle nostre cure, siamo stati colpiti da orrore e da amarezze inenarrabili per l'immane spettacolo di così grande guerra, vedendo tanta parte d'Europa messa a ferro e fuoco, rosseggiare di sangue cristiano. Senza dubbio al buon pastore Gesù Cristo, di cui teniamo le veci nel governare la Chiesa, dobbiamo il potere di abbracciare con sentimento di paterna carità tutto quanto il suo gregge. Poiché dunque per la salvezza di questo, sullo stesso esempio del Signore, dobbiamo essere, come siamo, pronti a dare la vita nostra, così è nostro fermo e deliberato proposito di non tralasciare nulla di quanto sia in nostro potere che valga ad accelerare la fine della presente calamità. (...)

Pertanto mentre noi stessi, con gli occhi e la mente rivolti al Cielo supplicheremo Dio, (...) così noi pure esortiamo, ed anzi scongiuriamo, tutti i figli della Chiesa, particolarmente quelli che appartengono all'ordine sacro, affinché continuino, insistano, si sforzino privatamente con l'umile preghiera, pubblicamente con la frequenza delle supplicazioni, ad implorare Dio; arbitro e dominatore delle cose, che, memore della sua misericordia, deponga questo *flagellum iracundiae* con il quale impone ai popoli le pene dei peccatori.

Preghiamo che assista e favorisca voti comuni la Vergine Madre di Dio, la cui felicissima nascita, celebrata in questo stesso giorno, illuminò l'umanità sofferente come un'aurora di pace, poiché ella avrebbe partorito Colui nel quale il Padre Eterno volle riconciliare tutte le cose, modificando con il sangue della sua croce sia le cose che sono in terra, sia le cose che sono nei cieli.

Coloro che poi reggono i Governi dei popoli preghiamo vivamente e scongiuriamo affinché inducano ora l'animo a far cessare tutti i loro dissidi per la salute dell'umana società. Considerino che già troppe miserie e lutti accompagnano questa vita

38) Beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004.

mortale perché occorra renderla molto più misera e luttuosa. Vogliano che bastino le rovine già avvenute ed il sangue umano sparso. Si affrettino dunque ad iniziare trattative di pace ed a stringere le destre. Otterranno con ciò da Dio altissimi premi, così per sé come per i rispettivi popoli, e saranno altissimamente benemeriti di tutto il civile consorzio degli uomini»³⁹.

Il 1° novembre 1914, Papa Benedetto XV, scrive la prima Lettera enciclica.

«Non appena per gl'inscrutabili disegni della Divina Provvidenza fummo chiamati, senza alcun merito Nostro, ad assiderCi sulla cattedra del beatissimo Principe degli Apostoli, Noi, ascoltando come diretta alla Nostra persona quella stessa voce che Cristo Signore rivolgeva a Pietro, *“Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle”*, immediatamente rivolgemmo uno sguardo d'inesprimibile affetto al gregge che veniva affidato alla Nostra cura: gregge veramente immenso, perché abbraccia, quali per un aspetto, quali per un altro, tutti gli uomini. Tutti infatti, quanti essi sono, furono liberati dalla servitù del peccato da Gesù Cristo, che per loro offrì il prezzo del suo sangue; né v'è alcuno che sia escluso dai vantaggi di questa redenzione. Onde il divino Pastore può ben dire che, mentre una parte del genere umano la tiene già avventuratamente accolta nell'ovile della Chiesa, l'altra Egli ve la sospingerà dolcemente: *“Ho altre pecore che non sono di quest'ovile; occorre che io le conduca, e ascolteranno la mia voce”*.

(...) Nell'assumere il Pontificato Noi concepimmo quel medesimo voto che Gesù Cristo espresse già presso a morire sulla Croce: *“Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato”*. Pertanto, allorché da questa altezza della Apostolica dignità potemmo contemplare con un solo sguardo il corso degli umani avvenimenti, e vedemmo dinanzi a Noi la miseranda condizione della civile società, ne provammo davvero un acuto dolore. E come sarebbe potuto accadere che divenuti Noi Padre di tutti gli uomini, non Ci sentissimo straziare il cuore allo spettacolo che presenta l'Europa, e con essa tutto il mondo, spettacolo il più tetro forse ed il più luttuoso nella storia dei tempi? Sembrano davvero giunti quei giorni, dei quali Gesù Cristo predisse: *“Sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre... Infatti si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno”*. Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti. Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò, se ben fornite, come sono, di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti. E chi direbbe che tali genti, l'una contro l'altra armata, discendano da uno stesso progenitore, che sian tutte della stessa natura, e parti tutte d'una medesima società umana? Chi li ravviserebbe fratelli, figli di un unico Padre, che è nei Cieli?

E intanto, mentre da una parte e dall'altra si combatte con eserciti sterminati, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie, funeste compagne della guerra; si moltiplica a dismisura, di giorno in giorno, la schiera delle vedove e

39) Benedetto XV, *Il documento pontificio che invoca la pace*, 8 settembre 1914.

degli orfani; languiscono, per le interrotte comunicazioni, i commerci, i campi sono abbandonati, sospese le arti, i ricchi nelle angustie, i poveri nello squallore, tutti nel lutto.

(...) Ci conceda Iddio misericordioso che, come all'apparire del Redentore divino sulla terra, così all'iniziarsi del Nostro ufficio di Vicario di Lui, risuoni l'angelica voce annunziatrice di pace: "*Pace in terra agli uomini di buona volontà*". E l'ascoltino, li preghiamo, l'ascoltino questa voce coloro che hanno nelle loro mani i destini dei popoli.

Altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere, onde i lesi diritti possano avere ragione: a queste, deposte intanto le armi, essi ricorrano, sinceramente animati da retta coscienza e da animi volenterosi. È la carità verso di loro e verso tutte le nazioni che così Ci fa parlare, non già il Nostro interesse. Non permettano dunque che cada nel vuoto la Nostra voce di padre e di amico.

Ma non è soltanto l'attuale sanguinosa guerra che funesti le nazioni e a Noi amareggi e travagli lo spirito. Vi è un'altra furibonda guerra, che rode le viscere dell'odierna società: guerra che spaventa ogni persona di buon senso, perché mentre ha accumulato ed accumulerà anche per l'avvenire tante rovine sulle nazioni, deve anche ritenersi essa medesima la vera origine della presente luttuosissima lotta. Invero, da quando si è lasciato di osservare nell'ordinamento statale le norme e le pratiche della cristiana saggezza, le quali garantivano esse sole la stabilità e la quiete delle istituzioni, gli Stati hanno cominciato necessariamente a vacillare nelle loro basi, e ne è seguito nelle idee e nei costumi tale cambiamento che, se Iddio presto non provvede, sembra già imminente lo sfacelo dell'umano consorzio. I disordini che scorgiamo sono questi: la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale fatto unico obiettivo dell'attività dell'uomo, come se non vi fossero altri beni, e molto migliori, da raggiungere. Sono questi a Nostro parere, i quattro fattori della lotta, che mette così gravemente a soqquadro il mondo.

Bisogna dunque diligentemente adoperarsi per eliminare tali disordini, richiamando in vigore i principi del cristianesimo, se si ha veramente intenzione di sedare ogni conflitto e di mettere in assetto la società. Gesù Cristo disceso dal Cielo appunto per questo fine di ripristinare fra gli uomini il regno della pace, rovesciato dall'odio di Satana, non altro fondamento volle porvi che quello dell'amore fraterno. Quindi quelle sue parole tanto spesso ripetute: "*Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri*"; "*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri*"; "*Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri*"; quasi che tutta la sua missione ed il suo compito si restringessero a far sì che gli uomini si amassero scambievolmente. E quale forza di argomenti non adoperò per condurci a questo amore? Guardate in alto, ci disse: "*Uno solo è infatti il Padre vostro che è nei cieli*". A tutti, senza che per lui possano per nulla contare la diversità di nazioni, la differenza di lingue, la contrarietà d'interessi, a tutti pone sul labbro la stessa preghiera: "*Padre nostro, che sei nei cieli*"; ci assicura anzi che questo Padre celeste, nell'effondere i suoi benefici, non fa distinzione neppure di meriti: "*Egli fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*". Dichiarò inoltre che noi siamo tutti fratelli: "*Voi tutti poi siete fratelli*"; e fratelli a lui stesso: "*Perché fra i molti fratelli, egli sia il primogenito*". Poi,

cosa che vale moltissimo a stimolarci all'amore fraterno anche verso coloro che la nostra nativa superbia disprezza, giunge perfino ad identificarsi con il più meschino degli uomini, nel quale vuole si ravvisi la dignità della sua stessa persona: *“Quanto avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”*. Che più? Sul punto di lasciare la vita, pregò intensamente il Padre, affinché tutti coloro che avessero creduto in lui fossero, per il vincolo della carità, una cosa sola fra loro: *“Così come tu, Padre, sei in me, io sono in loro”*. Infine, confitto sulla Croce, tutto il suo sangue riversò su di noi, onde, plasmati quasi e formati in un corpo solo, ci amassimo scambievolmente con la forza di quel medesimo amore che l'un membro porta all'altro in uno stesso corpo.

Ma, purtroppo, oggigiorno diversamente si comportano gli uomini. Mai forse più di oggi si parlò di umana fratellanza: si pretende anzi, dimenticando le parole del Vangelo e l'opera di Cristo e della sua Chiesa, che questo zelo di fraternità sia uno dei parti più preziosi della moderna civiltà. La verità però è questa, che mai tanto si disconobbe l'umana fratellanza quanto ai giorni che corrono. Gli odi di razza sono portati al parossismo; più che da confini, i popoli sono divisi da rancori; in seno ad una stessa nazione e fra le mura d'una città medesima ardono di mutuo livore le classi dei cittadini, e fra gl'individui tutto si regola con l'egoismo, fatto legge suprema.

Vedete, Venerabili Fratelli, quanto sia necessario fare ogni sforzo perché la carità di Cristo torni a dominare fra gli uomini. Questo sarà sempre il Nostro obiettivo, e questa l'impresa speciale del Nostro Pontificato. Questo sia pure, ve ne esortiamo, il vostro studio. Non ci stanchiamo d'inculcare negli animi e di attuare il detto dell'apostolo San Giovanni: *“Perché ci amiamo gli uni gli altri”*. Sono belle, certamente, sono encomiabili le pie istituzioni di cui abbondano i nostri tempi; ma produrranno un reale vantaggio solo quando contribuiranno in qualche modo a sviluppare nei cuori l'amore di Dio e del prossimo; diversamente, non hanno valore, perché *“chi non ama, rimane nella morte”*.

(...) Rammentino questo i principi e i reggitori dei popoli, e vedano se sia sapiente e salutare decisione, per i pubblici poteri e per gli Stati, il far divorzio dalla Religione santa di Cristo, che è sostegno così potente dell'autorità. Riflettano bene se sia misura di saggia politica il volere bandita dal pubblico insegnamento la dottrina del Vangelo e della Chiesa. Una funesta esperienza dimostra che l'autorità umana è disprezzata dove esula la religione. Succede infatti alle società, quello stesso che accadde al nostro primo padre, dopo aver mancato. Come in lui, appena la volontà si fu ribellata a Dio, le passioni si sfrenarono e disconobbero l'impero della volontà, così, allorquando chi regge i popoli disprezza l'autorità divina, i popoli a loro volta scherniscono l'autorità umana. Rimane certo il solito espediente di ricorrere alla violenza per soffocare le ribellioni: ma a che pro? La violenza reprime i corpi, non trionfa della volontà. (...)

Ed ora, Venerabili Fratelli, al termine di questa lettera, il Nostro cuore torna spontaneo colà, donde volemmo prendere le mosse. È la parola di pace che Ci ritorna sul labbro; per questo con voti fervidi ed insistenti invochiamo di nuovo, per il bene tanto della società che della Chiesa, la fine dell'attuale disastrosissima guerra. Per il bene della società, affinché, ottenuta che sia la pace, progredisca veramente in ogni

ramo del progresso; per il bene della Chiesa di Gesù Cristo, affinché, non trattenuta da ulteriori impedimenti, continui fin nelle più remote contrade della terra ad apportare agli uomini conforto e salute.

Purtroppo da lungo tempo la Chiesa non gode di quella libertà di cui avrebbe bisogno; e cioè da quando il suo capo, il Sommo Pontefice, incominciò a mancare di quel presidio che, per disposizione della divina Provvidenza, aveva ottenuto nel volgere dei secoli a tutela della sua libertà. La mancanza di tale presidio è venuta a cagionare, cosa d'altronde inevitabile, un non lieve turbamento in mezzo ai cattolici: coloro difatti che si professano figli del Romano Pontefice, tutti, così i vicini come i lontani, hanno diritto d'essere assicurati che il loro Padre comune nell'esercizio dell'apostolico ministero sia veramente libero da ogni umano potere, e libero assolutamente risulti. Al voto pertanto d'una pronta pace fra le Nazioni, Noi congiungiamo anche il desiderio della cessazione dello stato anormale in cui si trova il Capo della Chiesa, e che nuoce grandemente, per molti aspetti, alla stessa tranquillità dei popoli. Contro un tale stato Noi rinnoviamo le proteste che i Nostri Predecessori, indottivi non già da umani interessi, ma dalla santità del dovere, alzarono più di una volta; e le rinnoviamo per le stesse cause, per tutelare cioè i diritti e la dignità della Sede Apostolica.

Rimane, Venerabili Fratelli, che, siccome il cuore dei principi e di tutti coloro ai quali spetta mettere fine alle atrocità ed ai danni che abbiamo ricordati, sta nelle mani di Dio, a Dio supplicanti leviamo la voce e, a nome dell'intera umanità, gridiamo: “*Donaci la pace, Signore, nei nostri giorni*”. E chi disse di sé: “*Io, il Signore... faccio pace*”, Egli, placato dalle nostre preghiere, voglia quanto prima sedare i flutti tempestosi dai quali sono agitate la società civile e la società religiosa. Ci assista propizia la Beatissima Vergine, Ella che ha generato lo stesso Principe della pace; e l'umile Nostra persona, il Nostro pontificale ministero, la Chiesa, e con essa le anime di tutti gli uomini, redente tutte dal Sangue divino del suo Figlio, accolga sotto la sua materna protezione»⁴⁰⁻⁴¹.

Il 4 febbraio 1915 volle che tutti recitassero la preghiera per la pace da lui scritta.

«Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni, ci rifuggiamo, o Gesù, come scampo supremo nel vostro amatissimo Cuore; da Voi, Dio della misericordia, imploriamo con gemiti la cessazione dell'immane flagello; da Voi, Re Pacifico, affrettiamo con voti la sospirata pace. Dal vostro Cuore divino voi irradiaste nel mondo la carità perché, tolta ogni discordia, regnasse fra gli uomini soltanto l'amore; mentre eravate sulla terra, Voi aveste palpiti di tenerissima compassione per le umane sventure. Deh! si commuova adunque il Cuore vostro anche in quest'ora grave per noi di odi così funesti, di così orribili stragi. Pietà vi prenda di tante madri angosciate per la sorte dei figli; pietà di tante famiglie orfane del loro capo, pietà della misera Europa su cui incombe tanta rovina, ispirate voi ai Reggitori e ai popoli

40) Benedetto XV, Lettera enciclica *Ai venerabili fratelli Patriarchi Primate Arcivescovi Vescovi e agli altri Ordinari locali che sono in pace e comunione con la Sede Apostolica*, 1° novembre 1914.

41) *Osservatore Romano*, 13.11.1914.

consigli di mitezza; componete i dissidi che lacerano le nazioni. Fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della pace, Voi, che a prezzo del vostro sangue ci rendeste fratelli. E, come un giorno al supplice grido dell'apostolo Pietro: *Salvateci, o Signore, perché siamo perduti*, rispondeste pietoso acquietando il mare in procella, così oggi, alle nostre fidenti preghiere, rispondete placato ritornando al mondo sconvolto la tranquillità e la pace. Voi pure, o Vergine Santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. Così sia»⁴².

42) Società Storica delle Valli di Lanzo, op. cit., p. 103: «Racconta don Silvio Solero che nel 1916 si trovava a Roma e andò con altri cappellani militari all'udienza pubblica con il Santo Padre: *“il Papa passava davanti a ciascuno di noi, inginocchiati, e ci porgeva la mano da baciare. Giunto a me, mi domandò di quale Diocesi fossi. Risposi: di Torino. Ah di Torino... E come va il Vostro Cardinale Arcivescovo? Gli diedi notizie buone, ché lo avevo visto migliorato prima di partire. Il Papa poi, avendo veduto tre giovani sacerdoti intuì il vero e soggiunse: Siete militari? Sì. santità – risposi – siamo cappellani militari. Ah, questa guerra... Vi benedico. E ci benedì veramente, poi continuò il suo giro”*».

Capitolo VI

I CAPPELLANI MILITARI

Il ministerium pacis inter arma

Il 12 aprile 1915, due mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano⁴³, il generale Luigi Cadorna cogliendo l'attesa dei soldati, il cui sentimento religioso reclamava la presenza del cappellano militare⁴⁴, e convinto che il prete tra i soldati fosse elemento di equilibrio e di conforto non solo per i malati, i feriti e i moribondi, ma per tutti i combattenti⁴⁵, assegna i cappellani militari a ogni Reggimento delle varie Armi, ai Corpi dell'Esercito e alle navi dell'Armata, anticipando l'autorità governativa e religiosa, scrive: «È intendimento di questo Comando che sia estesa l'assegnazione di un Ecclesiastico a ciascuna delle seguenti unità: ...⁴⁶».

Ai cappellani militari si chiedeva⁴⁷:

- * disposizione ad una pastorale autentica ma adeguata allo stile della vita militare, dinamico e operativo;
- * piena disponibilità all'accoglienza e alla ricerca dei più lontani e in difficoltà;
- * condivisione piena del tempo e dei disagi nella complessità della vita militare;
- * giovinezza di spirito, anche se in età matura, per questo ambiente costituito soprattutto di giovani;

43) Dal 10 luglio del 1914 all'8 novembre del 1917.

44) Il cardinal Maffei usava ripetere: «Prima si poteva discutere, dopo lo si potrà di nuovo: ora bisogna fare il dovere verso la Patria!»

45) Mons. Arrigo Pintonello nell'intervento del 10 settembre 1964 al Mausoleo dei Caduti di Napoli, durante il IV Raduno dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo dice: «Il cappellano militare deve incoraggiare, istruire, difendere, diffondere la fede e l'amore di Patria. Deve condurre al bello, al vero, al buono, confortare, consolare, aprendo le speranze ad una vita nuova e migliore».

46) Castellanza (da) I., op. cit., p. 195.

47) Società Storica delle Valli di Lanzo, op. cit., p. 77: «Il clero italiano fu più leale verso lo Stato, di quanto lo Stato fu leale verso il clero».

- * stabilità e maturità affettiva e psicologica, necessarie per superare solitudine e scoraggiamento;
- * trasparenza di vita, autenticità evangelica e sacerdotale;
- * grande intimità con Dio e passione per il Vangelo.

«Scoppiata la guerra, padre Reginaldo Giuliani chiese ai suoi Superiori il permesso di accorrervi volontario. Non per combattere, no; ma per recarvi col suo spirito apostolico e lo zelo delle anime il dono meraviglioso della sua carità e il pietoso esercizio del suo grande ministero sacerdotale. Il parere dei Superiori fu diverso: attendere la chiamata della sua classe. E il religioso domenicano, scrupolosamente ligio alla sua Regola e al suo voto di obbedienza, attese il suo turno senza impazienze.

Sul finire del 1915 la sua classe venne chiamata alle armi e padre Giuliani, lasciato il convento, vestì il grigio-verde e venne incorporato nella sanità militare. Non era temperamento da fermarsi negli ospedali territoriali o in quelli da campo. Egli anelava di trovarsi fra la gioventù che combatteva e che moriva, per essere l'animatore, il propagandista di Dio, il confortatore dei morenti, il salvatore delle anime. Pregò, scongiurò, ottenne di passare ai reparti combattenti e venne assegnato, quale cappellano militare, al 55° Reggimento fanteria, della Brigata Marche»⁴⁸.

Il 23 maggio 1915 il sergente di sanità don Angelo Roncalli⁴⁹, nel *Giornale dell'anima*, scrive:

«Domani parto per il servizio militare in sanità. Dove mi manderanno? Forse sul fronte nemico? Tornerò a Bergamo, oppure il Signore mi ha preparato la mia ultima ora sul campo di guerra? Nulla so: questo solamente voglio, la volontà di Dio in tutto e sempre, e la sua gloria nel sacrificio completo del mio essere. Così e solo così, penso di mantenermi all'altezza della mia vocazione e di mostrare a fatti il mio vero amore per la Patria e per le anime dei miei fratelli. Lo spirito è pronto e lieto. Signore Gesù, mantenetemi sempre in queste disposizioni. Maria, mia buona mamma, aiutatemi: *ut in omnibus honorificetur Christus*».

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra. L'iniziativa del generale Luigi Cadorna, immediatamente condivisa dal Governo, coglie di sorpresa la Chiesa che si vede chiamata a stabilire la necessaria intesa con il Regno d'Italia.

48) Righi M., op. cit., pp. 33-34.

49) Diventa cappellano militare il 28 marzo 1916.

Il 25 maggio 1915, Papa Benedetto XV, con l'Epistola *Era Nostrum Proposito* da indicazioni ai sacerdoti coinvolti nella guerra invitandoli a prendersi cura dei militari impegnati nei combattimenti:

«Ma i bisogni dell'anima, tanto superiori a quelli del corpo, hanno attirato soprattutto la paterna Nostra attenzione. A tale scopo abbiamo fornito i cappellani militari di amplissime facoltà, autorizzandoli a valersi per la celebrazione della Messa e per l'assistenza dei moribondi di privilegi che solo in circostanze eccezionalissime possono esser concessi.

Di quelle facoltà e di questi privilegi intendiamo che debbano giovare non solo i sacerdoti ora richiamati a prestar servizio di cappellani nell'Esercito italiano, ma anche tutti i sacerdoti che per qualunque titolo vengano a trovarsi nelle file di detto esercito.

E tutti scongiuriamo per le viscere della carità di Gesù Cristo a mostrarsi degni di così santa missione, ed a non risparmiare sollecitudini e fatiche affinché ai soldati nell'ardua lotta non manchino in alcun modo gli ineffabili conforti della religione».

Il 1° giugno 1915, la Sacra Congregazione Concistoriale indica e il Santo Padre nomina quale *Vescovo di Campo* mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi⁵⁰, Vescovo titolare di Derbe e ausiliare del cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino.

50) Angelo Lorenzo Bartolomasi nasce a Pianezza il 30 maggio 1869, ordinato sacerdote l'11 giugno 1892, il 24 novembre 1910 è eletto vescovo di Derbe, consacrato il 15 gennaio 1911 dal cardinale Agostino Richelmy, il 1° giugno 1915 è nominato *Vescovo di Campo* con il grado di Maggiore Generale. Decorato con Medaglia d'Argento (B.U. 1920 d. 61 pag. 3355) con la seguente motivazione: *Per svolgere opera personale di esaltazione e di conforto delle truppe si spingeva ripetute volte in zone sottoposte al fuoco nemico adempiendo con animo elevato e sereno il proprio ministero e dando, con lo sprezzo di ogni pericolo e con l'ardente sua fede altissimo esempio di cristiane e militari virtù.* Zona di operazioni, giugno 1915 ottobre 1918 (Marchisio F., op. cit. p. 62).

* Il 15 dicembre 1919 viene nominato vescovo di Trieste-Capodistria e il 29 ottobre del 1922 lascia l'incarico di *Vescovo di Campo*. Il 23 aprile del 1929 viene nominato Ordinario Militare per l'Italia fino al 28 ottobre del 1944.

Il 4 giugno 1915, appena dieci giorni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale, don Edoardo Gilardi⁵¹ è il primo cappellano militare ad essere decorato di Medaglia di Bronzo (B.U. 1916 d. 39 p. 1791) con la seguente motivazione:

Calmo ed incurante del pericolo, durante il combattimento rimase sempre sulla linea di fuoco curando i feriti ed esercitando il suo apostolato con vera abnegazione e con raro coraggio. Monte Mrzlivrh, 4 giugno 1915⁵².

Il 20 giugno 1915 il *Vescovo di Campo* scrive ai cappellani militari, ai sacerdoti e chierici arruolati nell'Esercito e nell'Armata (Marina):

«Vi raccomando di celebrare devotamente la santa Messa con la possibile osservanza delle prescrizioni liturgiche, compensando con l'intimo fervore le necessarie manchevolezze e la povertà degli altari; e di recitare, sempre che ne avrete tempo e modo, l'Ufficio Divino o le altre preghiere: vedano ufficiali e soldati che voi siete uomini di preghiera. Ricordatevi che siete e dovete apparire pastori.

A voi, che alla missione di apostoli di Gesù Cristo accoppiate la sorte altamente meritoria di soldati della Patria, l'augurio sincero che tra le fatiche del servizio militare non vi manchi il coraggio del dovere, tanto più nobile quanto arduo; tra i dolori dei feriti e degli infermi vi accompagni la carità dolce e generosa; tra le battaglie vi spronino quegli apostolici ardimenti, che infondono nei soldati lo spirito del sacrificio e lo slancio valoroso».

A un cappellano militare intima:

«Il tuo posto? È dovunque ognuna di quelle anime che ti sono state affidate corre il pericolo di presentarsi da un momento all'altro al tribunale di Dio. Ma questo è eroismo! Sì, il mondo può chiamarlo anche eroismo. Ma non bisogna dimenticare che nel codice superiore, apportato da Gesù Cristo sulla terra, l'eroismo del mondo in certi casi – come per il parroco in tempo di peste, come il cappellano in tempo di guerra, come per il cristiano in tempo di persecuzione – diventa semplicemente dovere.

Dovete dunque tutti trasformarvi in eroi dinanzi agli occhi del mondo per poter dire con perfetta semplicità, ma anche con tranquilla coscienza: “*Siamo servi inutili*”».

51) Don Edoardo Gilardi nasce a San Giovanni di Lecco nel 1892 è stato decorato di tre Medaglia d'Argento e di due Medaglia di Bronzo (cfr. allegato 5 – Marchisio F., op. cit. pp. 167-168). Rientrato dalla guerra, a Milano nel 1920 fondò la prima casa di lavoro e patronato per i ciechi di guerra.

52) Marchisio F., op. cit., pp. 168.

Il Decreto Luogotenenziale 1022 del 27 giugno 1915, frutto degli accordi tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, determinò l'istituzione della Curia Castrense e la nomina a *Vescovo di Campo*⁵³ di mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi a cui compete:

- * l'organizzazione e la direzione del servizio;
- * il reperimento e rifornimento del materiale religioso;
- * la formulazione del Regolamento del clero militare;
- * gli affari civili e militari per i territori occupati;
- * le conferme dei cappellani militari già mobilitati dalle Direzioni di Sanità dei Corpi d'Armata territoriali;
- * ma soprattutto gli fu conferito il potere di scegliere fra i preti-soldati i cappellani militari, nella previsione che bisognava assegnarne uno ad ogni Reggimento.

Don Silvio Solero scrive:

«Nel 1914 (28 luglio) scoppiava la Prima Guerra Mondiale, e un anno dopo (24 maggio 1915) l'Italia entrava nel conflitto gigantesco accanto a Francia, Inghilterra e Russia, contro Austria e Germania.

Alla vigilia della mobilitazione generale, specialmente per iniziativa del Generale Cadorna, si decideva l'istituzione di un Corpo di Cappellani Militari per le Unità mobilitate e territoriali. Ma dove e come scegliere questi Cappellani, mentre non esisteva alcuna relazione tra Chiesa e Stato, tra Curie Vescovili e Distretti Militari?

(...) presto fatto: in ogni Ospedale Militare c'erano liste di giovani preti che da poco avevano compiuto il loro servizio di leva, i chierici insigniti degli Ordini Maggiori erano trasferiti d'autorità nelle Compagnie di Sanità. Tali liste, perché recenti, non erano ancora state archiviate ma erano tuttora incasellate nelle furerie delle Compagnie di Sanità. C'era da scegliere un cappellano? Ecco il sottufficiale della fureria, per lo più un maresciallo, trarre da quelle liste tre, quattro, dieci nomi a casaccio, e destinare i relativi titolari chi a una Sezione di Sanità, chi a un Battaglione Alpini, chi a un Reggimento di Fanteria, d'Artiglieria, di Cavalleria e via dicendo. Talvolta la fretta delle elezioni – e l'incompetenza dei sottufficiali anzidetti – è tanta che si nominano Cappellani Militari persino diaconi! (...) comunque il giovane prete – prete talora da pochi mesi – riceve l'ordine di presentarsi al Deposito del Reggimento o del Battaglione tal dei tali, gli viene dato un bracciale della Croce Rossa, un paio di stellette da collocare sul bavero, due spanne di filetto grigioverde da arrotolare intorno alla coppa del cappello, e poi, via, si parte per raggiungere l'Unità mobilitata.

Eppure – ecco ciò che stupisce ed anche commuove – quei primi giovani e giovanissimi preti, tolti alla quiete delle loro parrocchie e sbalestrati in ambienti nuovi,

53) Il successivo Codice di Diritto Canonico, pio-benedettino, del 1917 contempla la presenza dei cappellani militari al canone 451§3, approva la costituzione della Curia Castrense e istituisce la carica di *Vescovo di Campo* per l'alta direzione del servizio spirituale nell'Esercito e nella Marina e avrà autorità ecclesiastica e disciplinare su tutti i cappellani militari di terra e di mare.

talvolta refrattari quando non pure ostili (... *certi Ufficiali non si sono mai seduti a mensa con un prete, e ve ne sono di quelli che addirittura li detestano e si fanno gli scongiuri sconci...*), quei preti – dico – scelti a caso e certamente non per opera dello Spirito Santo, sanno a poco a poco rompere il muro di ghiaccio che da mezzo secolo separa la Chiesa e lo Stato, sanno penetrare con semplicità e candore nella fiducia dei comandanti e nell'amore dei soldati, guadagnarsi centinaia di Medaglia d'Argento al Valore Militare e tre Medaglia d'Oro nel corso di quella guerra, sanno soprattutto sacrificarsi e morire scrivendo con il loro sangue pagine eroiche le quali non saranno più dimenticate.

Tre eroici condiscipoli dello scrivente uscirono da quella prima infornata, e bastano da soli a riassumere l'epopea di tutti i cappellani militari.

Mons. Giuseppe Boris:

* decorato di Medaglia di Bronzo (B.U. 1923 d. 51 p. 2580) con la seguente motivazione: *Seguì le truppe nei più aspri cimenti della lotta sostituendosi di volta in volta ai numerosi ufficiali caduti nel combattimento, incitando la truppa a resistere ad ogni costo sulle posizioni occupate, guidandola alla vittoria. Hermada quota 145, 27 maggio 4 giugno 1917;*

* decorato di Medaglia di Bronzo (B.U. 1919 d. 43 p. 2967) con la seguente motivazione: *Volontariamente seguiva in combattimento ed in prima linea i reparti del Reggimento prodigando tutta la sua attività nel rincuorare i feriti con la parola della fede ed incitando i combattenti alla resistenza. Di giorno e di notte allo scoperto, sotto il continuo fuoco dell'artiglieria avversaria, provvedeva all'inumazione dei caduti dando bell'esempio di abnegazione e di alto sentimento del dovere. Stregna, Aussa, Cave, Cambresca, 24-25 ottobre 1917;*

* decorato di Croce di Guerra al valore (B.U. 1941 d. 106 p. 7595) con la seguente motivazione: *Cappellano capo esemplare, fervido animatore percorreva sotto intenso fuoco nemico tutta la fronte di una Divisione per portare ai feriti il conforto della Religione ed assicurare alle salme dei caduti degna tumulazione. I Colletti, Passo Paradiso, Ponte San Luigi, Garavana, Mentone, 22-23-24 giugno 1940⁵⁴.*

Don Emilio Ponte:

* decorato di Medaglia d'Argento (B.U. 1917 d. 11 p. 868) con la seguente motivazione: *Sotto il violento fuoco di mitragliatrici fucileria ed artiglieria avversarie si recava ripetutamente ai reticolati nemici per raccogliere dei feriti e portarli al posto di medicazione. Ben dieci feriti furono così da lui tratti al sicuro. Mentre però serenamente attendeva alla pietosa missione cadeva colpito a morte dallo scoppio di una granata avversaria. Coston della Lora, 10 settembre 1916⁵⁵.*

54) Marchisio F., op. cit., p. 85.

55) Marchisio F., op. cit., p. 241.

Padre Reginaldo Giuliani O.P. (Andrea)⁵⁶:

* decorato di Medaglia d'Argento (B.U. 1920 d. 70 p. 3813) con la seguente motivazione: *Giunto al Reparto immediatamente dopo aver partecipato ad un'azione su di un altro tratto del fronte prendeva parte con inesauribile lena ad un nuovo combattimento rincuorando ed incitando le truppe nei più gravi momenti. Nelle soste della lotta anziché concedersi riposo pietosamente si dava alla ricerca dei feriti e prestava loro amorevolmente assistenza e conforto. In una critica circostanza essendo un ragguardevole tratto del fronte rimasto, a causa delle forti perdite, privo di ufficiali volontariamente ne assumeva il comando disimpegnando le relative mansioni con vigorosa energia e mirabile arditezza.* Romanziol, 30 ottobre 1918;

* decorato di Medaglia di Bronzo (B.U. 1920 d. 7 p. 352) con la seguente motivazione: *Impareggiabile figura di prete e di soldato, sempre volontario con le pattuglie di punta e nelle imprese più rischiose prestava ove maggiormente infuriava la lotta la sua opera di carità ai feriti italiani e nemici. Circondato da una trentina di austriaci mentre curava un loro ferito seppe convincerli ad abbandonare le armi e ad arrendersi alle truppe italiane, ormai in piena vittoria.* Fornace, 26 ottobre 1918;

* decorato di Medaglia di Bronzo (B.U. 1917 d. 68 p. 5685) con la seguente motivazione: *Costante e bell'esempio di carità, abnegazione e valor militare, sprezzante del pericolo percorreva ed accompagnava la linea dei combattenti incitando tutti con l'esempio e con le parole vibranti d'amor patrio a compiere fino all'ultimo il proprio dovere ed era così di valido ausilio all'opera degli ufficiali durante l'attacco.* Hudi Log, 4 novembre 1916;

* decorato di Medaglia d'Oro (B.U. 1937 d. 11 p. 795) con la seguente motivazione: *Durante lungo e accanito combattimento in campo aperto sostenuto contro le forze soverchianti si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel recupero dei Caduti. Di fronte all'incalzare del nemico alimentava con la parola e con l'esempio l'ardore delle camicie nere gridando: "Dobbiamo vincere, il Duce vuole così". Chinato su di un caduto mentre ne assicurava l'anima a Dio veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze partecipava ancora con eroico ardimento all'azione per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocifisso di legno. Un colpo di scimitarra da barbara mano vibrato troncava la sua serena esistenza chiudendo la vita di un apostolo, dando inizio a quella di un martire.* Mai Beles, 21 gennaio 1936⁵⁷⁻

⁵⁸.

Con la mobilitazione prima e l'inizio delle ostilità poi vengono chiamati alle armi oltre diecimila (si parla di dieci-quindicimila) ecclesiastici (sacerdoti, religiosi e chierici), prevalentemente assegnati ai reparti di sanità ma anche in prima linea, in combattimento. Sono duemila settanta i cappellani militari assegnati ai Reparti dai Comandi militari in prima linea o negli ospedali da campo; duemila quarantotto

56) Padre Reginaldo Giuliani partecipa anche alla Guerra d'Africa e nel 1936 muore sul campo.

57) Marchisio F., op. cit., pp. 170-171.

58) *Bollettino*, n. 1° aprile 1958, p. 5, articolo a cura di mons. Silvio Solero.

nell'Esercito, quindici in Marina, uno nella Croce Rossa, sei nell'Ordine di Malta e cinquecentosettantasei gli aiuto cappellani. I cappellani si dedicano ai feriti, ai moribondi, alle truppe in combattimento, alle popolazioni civili. Di questi centodieci seguiranno i reparti nei campi di prigionia.

«Bartolomasi⁵⁹ non sta nelle retrovie ma gira in lungo e in largo per il fronte⁶⁰. Il Comando lo dota di un'auto, di un autista, di un aiutante di campo⁶¹ e di un segretario⁶². Sceglie due dei tre Vicari generali tra i sacerdoti torinesi: a Treviso per la zona di guerra il trentanovenne venariense don Carlo Maritano⁶³. A Roma, con sede presso il Collegio Capranica, regge la Curia militare per i contatti con il Vaticano, i ministeri e gli alti gradi militari l'altro Vicario generale don Michele Cerrati⁶⁴. Per la Marina, con sede ad Ancona, Vicario generale è il marchigiano mons. Rodolfo Ragnini⁶⁵.

Nessuno dei duemila cappellani mobilitati prima di partire per il fronte aveva immaginato di compiere azioni temerarie e valorose. Il loro mondo era quello quieto e sereno dei seminari o dei conventi, pochissimi avevano un'esperienza pastorale, poi erano stati mobilitati o richiamati assieme ai loro coetanei e molti avevano passato un periodo negli ospedali militari come cappellani o come soldati di sanità. Avevano visto sì i feriti e gli ammalati, ma per loro il campo di battaglia era sconosciuto perché, comunque, il cappellano di un reparto di linea avrebbe dovuto dare conforto religioso nelle retrovie, quando il Reparto era a riposo, oppure negli ospedali da campo che erano abbastanza lontani dalla linea del fuoco. Invece andarono a rischiare la vita con i fanti sul campo di battaglia o sotto i bombardamenti. Ne caddero in combattimento

59) Accornero P. G., *Angelo Lorenzo Bartolomasi 1868-1959. Un Vescovo torinese di Pianezza nelle guerre italiane del XX secolo*, articolo pubblicato sul sito del Comune di Pianezza, pp. 4 ss.

60) Società Storica delle Valli di Lanzo, op. cit., p. 86: «Racconta don Silvio Solero: “Fu durante la mia permanenza a Schio (inverno 1916) che avemmo la prima adunata di cappellani militari del Corpo d'armata, a Santorso, con meditazione fatta dal padre Giovanni Semeria, istruzione fatta da padre Agostino Gemelli, avvisi pratici datici da don Michelangelo Rubino: conclusione da parte del Vescovo di campo S. E. mons. Angelo Bartolomasi. Fu una festa dell'anima, rallegrata da un lieto convivio di confratelli cappellani e militari di sanità”».

61) Prospero Richelmy, nipote del Cardinale.

62) Il fratello sacerdote Alberto.

63) Era sergente maggiore di sanità quando fu chiamato da mons. Bartolomasi.

64) Al termine della Prima Guerra Mondiale ha retto l'Ufficio di smobilitazione e poi fu eletto vescovo per l'emigrazione.

65) Ragnini mons. Rodolfo, Diocesi di Ancona, classe 1864, decorato con Medaglia di Bronzo, nella Prima Guerra Mondiale (D.L. 27 gennaio F.O.M. n. 40, 16-17 febbraio 1918) con la seguente motivazione: *Imbarcato in qualità di Cappellano Militare sulla R. nave “Leonardo da Vinci”, nella funesta circostanza del sinistro toccato alla nave stessa, mentre l'incendio si sviluppava nei depositi di munizioni, rimase a poppa per coadiuvare il medico nell'assistenza di un ferito e quindi lanciato in mare dall'esplosione non lasciò di dar prova di calma, serenità e coscienza del proprio dovere proseguendo anche in acqua l'esercizio del suo ministero e rincuorando i naufraghi. Mar Piccolo, Taranto, 2 agosto 1916. (Marchisio F., op. cit., p. 247.)*

novantatré, i decorati di Medaglia d'Oro furono tre, le Medaglia d'Argento furono centotrentasette, quelle di Bronzo duecento novantanove e le Croce al merito di guerra novantaquattro, si tratta di una percentuale di decorazioni e di morti tra le più alte in quella che fu l'ultima delle guerre per l'indipendenza e l'unità degli italiani, tenendo appunto conto che essi avrebbero dovuto rimanere nelle retrovie. Si fecero coinvolgere, quindi, e si votarono non solo con l'anima ma anche con il corpo alla salvezza di quegli umili fanti contadini»⁶⁶.

I cappellani svolsero il delicato compito di collante tra i contadini-soldati e gli ufficiali e spesso si sono trovati nella condizione di dover proteggere i primi.

«L'ottanta per cento dei Soldati era di provenienza rurale e con scarso grado di alfabetizzazione e poco sentimento patriottico, i cappellani si trovarono però a condividere alloggi, mensa, tempo libero con ufficiali di carriera e con quelli di complemento che, avendo frequentato le scuole superiori, avevano un consolidato senso della Patria e del loro ruolo di futura classe dirigente borghese. Erano in sostanza quegli studenti ventenni che avevano inneggiato all'intervento motivandolo con il completamento dell'unità nazionale. Combattere il nemico che per mezzo secolo s'era opposto all'unità di tutti gli italiani, evocava in costoro immagini adolescenziali di grandi prove di coraggio e di eroismo come avevano appreso dai libri di storia sul Risorgimento italiano: sarebbero anch'essi entrati nella storia dei loro eroi, lasciando un segno del proprio contributo all'unità e alla libertà dell'Italia. Ma provenivano dal ceto borghese, con remore di chi non si sarebbe mai mischiato con la plebe, che anzi andava guidata con fermezza, essi avevano così una formidabile propensione ad ammalarsi di *tenentite*.

Molti cappellani erano invece di origine contadina e, comunque, avevano nei confronti dei contadini un atteggiamento pastorale, di tutela degli umili. Avrebbero dovuto appunto assolvere il compito di collante tra ufficiali che comandavano e truppa che ubbidiva; in effetti essi furono gli unici ufficiali che tutelarono il fante sia non facendo loro mancare le funzioni religiose e il conforto dei sacramenti, sia facendo in modo di alleviare le sofferenze fisiche in una guerra che non aveva nulla a che fare con le guerre dell'Ottocento studiate sui libri di scuola.

Era la guerra delle granate potentissime che raggiungevano i corpi in un raggio di cinquanta metri, degli shrapnel che ti penetravano a decine nel corpo, delle pallottole vaganti calibro 7,5, dei fucili di precisione dei cecchini che ti colpivano a cinquecento metri di distanza, mitragliatrici che frantumavano come niente le ossa e gli intestini, delle pallottole esplosive che aprivano squarci in uscita di dieci centimetri tranciando le arterie, era la guerra dei gas che bruciavano i polmoni per sempre⁶⁷».

66) Gaspari P., *Prete in battaglia. Tra apostolato e amor di Patria. I Cappellani Militari decorati 1915-1916*, op. cit., p. 9.

67) Gaspari P., *Prete in battaglia. Tra apostolato e amor di Patria. I Cappellani Militari decorati 1915-1916*, op. cit., pp. 10 ss.

«(...) Capaci di giungere, attraverso gesti semplici ma eroici, laddove nessuno riusciva; capaci di una vicinanza ai soldati di cui nessuno voleva fino in fondo farsi carico; capaci di consolare in modo insperato i terribili stati d'animo che si diffondevano tra i tanti combattenti al fronte e, allo stesso tempo, di contrastare in modo netto i sentimenti di odio, vendetta, prevaricazione che segnano l'origine e il perpetrarsi di ogni guerra. (...) (Gesti) nati dal semplice obiettivo di dare conforto religioso nelle retrovie o di assistere i feriti negli ospedali da campo, finiva per essere un ministero completamente integrato nella vita dei soldati, totalmente vicino ad essi, vissuto all'insegna della condivisione, (...) coinvolti nelle situazioni e nelle storie del popolo italiano, soprattutto il popolo dei contadini, dei giovani, dei deboli mandati a combattere. Un popolo nel quale quei preti seppero vedere ciò che solo i sacerdoti potevano vedere: il *popolo di Dio*. Il popolo da guidare, a cui insegnare, da santificare: il popolo per il quale dare la vita come il Buon Pastore. Preti, pastori fino in fondo, perciò eroi⁶⁸».

«Padre Reginaldo Giuliani, non risparmiava le sue critiche acerbe e la sua irruente rampogna in nessuna circostanza. Ogni manchevolezza d'ambiente o di persona, ogni stonatura morale nel grande quadro degli eroici sacrifici imposti dalla guerra sono da lui bollate con parole aspre e dure. La sensibilità di cuore di certi comandanti, che sacrificano leggermente le vite umane a un falso concetto di prestigio militare o al miraggio di una carriera personale, il vizio orrendo della bestemmia e del turpiloquio; la mania di fare delle azioni che inevitabilmente portava a un macello di uomini, il culto del dio bacco, che abbruttiva taluni dei combattenti; la corruzione che rovinò anime e corpi estraendo dalle vene della nostra gioventù più sangue del ferro nemico; il furto sul campo di battaglia e nelle retrovie; il gioco d'azzardo, che egli qualifica furto legalizzato, che infierì su certe mense del fronte e dell'interno; qualunque cosa infine gettasse fango sull'anima e sul corpo dei combattenti fu da lui aspramente combattuta, avversata, odiata. Un solo nemico egli odiò con intensità e con tenacia: il male. E il male egli combatté in alto e in basso, col coraggio e la perseveranza di San Paolo, di cui soleva dire – parafrasando la frase famosa: “*Se San Paolo tornasse al mondo oggi, si farebbe giornalista!*” – che, se San Paolo fosse ritornato nel mondo al tempo della strage determinata dalla guerra mondiale, si sarebbe indubbiamente fatto cappellano militare: che non è un ufficiale vestito da prete e né tantomeno un prete vestito da ufficiale⁶⁹».

68) Gaspari P., *Preti in battaglia. Tra apostolato e amor di Patria. I Cappellani Militari decorati 1915-1916*, op. cit., p. 7.

69) Righi M., op. cit., pp. 36 ss.

Don Giovanni Minzoni⁷⁰ nel suo diario scrive:

«(...) la vita non è in mio potere, molto meno il domani! Io posseggo il presente e a questo devo dare il maggior valore possibile. Ora nelle circostanze presenti devo cercare di conciliare o meglio idealizzare la mia vocazione con il dovere di servire la Patria, unire in un vincolo di vita nobile la mia missione di sacerdote coll'amore alla Patria. Per questo ho sognato e desiderato ardentemente il grado di cappellano militare! E poi pensando anche al domani, non è forse vero che ritornando, la Dio mercé, in seno alla mia popolazione, la mia parola avrebbe una maggiore autorità presso i cuori afflitti e dove si discuterà il grave problema del dopoguerra. Mi vedranno non un eroe è vero, ma almeno un sacerdote che senza aver gridato evviva la guerra, ha saputo accorrere là dove vi era una giovane vita da confortare, una lacrima da sublimare, una goccia di sangue da rendere martire, un'anima da rendere santa! E allora la mia missione di sacerdote sarà più efficace nella nuova vita che si aprirà dopo la guerra!»⁷¹

Don David Conti⁷² della diocesi di Firenze è stato Cappellano Militare del 266° *Reggimento fanteria Lecce*, decorato con Medaglia d'Argento (B. U. 1918 d. 46 p. 3816) con la seguente motivazione:

Già distintosi in precedente fatto d'arme per aver raccolto e curato feriti, con mirabile calma e coraggio in località vicinissima alla linea di fuoco si portava sul campo di combattimento e, sprezzante del pericolo e noncurante del fuoco avversario, prestava premuroso l'opera sua nel medicare i feriti e nel confortarli con parole ispirate alla fede e all'amor di Patria. Splendido esempio di virtù militare e cristiana. Wolkowniak, 23 maggio Vertoce quota 126, 19-20 agosto 1917⁷³.

Racconta:

«(...) un soldato mi ha detto: permette reverendo che si dica il rosario?

E infatti durante la Messa, nella chiusa caverna stipata da soldati, il murmure ritmico delle molte voci che gravi e lente recitavano il rosario mi diede l'idea di una cara e solenne funzioncina. Sono sempre belle scene che soddisfano!»

70) Don Giovanni Minzoni nasce a Ravenna il 28 giugno 1885 e muore ad Argenta il 23 agosto del 1923. Decorato con Medaglia d'Argento (B.U. 1924 d. 13 pag. 740) con la seguente motivazione: *Instancabile nella sua missione pietosa di confortare, di aiutare i morenti, durante il combattimento, impugnato il fucile e messosi alla testa di una pattuglia di arditi si lanciava all'assalto contro un nucleo nemico, faceva numerosi prigionieri e liberava due nostri militari di altro corpo precedentemente catturati. Salettuol, 15 giugno 1918 (Marchisio F., op. cit., p. 208).*

71) Gaspari P., *Prete in battaglia. Tra apostolato e amor di Patria. I Cappellani Militari decorati 1915-1916*, op. cit., p. 10.

72) Don David Conti è nato a Brisighella il 15 ottobre 1883.

73) Marchisio F., op. cit., pp., 116-117.



Madonna della Pace

(Immagine mariana utilizzata durante la Prima Guerra Mondiale)

Il 28 luglio 1915 Benedetto XV si rivolge *Ai Popoli belligeranti e ai loro Reggitori* con l'Esortazione apostolica *Allorché fummo chiamati*⁷⁴.

«Allorché fummo chiamati, quantunque immeritevoli, a succedere sul Trono Apostolico al mitissimo Pontefice Pio X, a Cui il dolore per la lotta fratricida, poco prima accesasi in Europa, aveva abbreviato la santa e benefica vita, sentimmo Noi pure, nel volgere il trepido sguardo verso gli insanguinati campi di battaglia, lo strazio di un padre, che vede la sua casa devastata e resa deserta da furioso uragano. E pensando con inesprimibile cordoglio ai giovani figli Nostri, i quali venivano, a migliaia, falciati dalla morte, accogliemmo nel cuore, dilatato dalla carità di Cristo, tutto lo schianto delle madri e delle spose vedovate innanzi tempo, e tutto il pianto inconsolabile dei fanciulli troppo presto orbatì della guida paterna. Nell'animo Nostro, partecipe dell'affannosa trepidazione d'innunerevoli famiglie e ben compreso degli imperiosi doveri impostiCi

74) *Osservatore Romano*, 28 luglio 1915.

dalla sublime missione di pace e di amore, che in giorni sì tristi Ci era affidata, Noi concepimmo tosto il fermo proposito di consacrare ogni Nostra attività ed ogni Nostro potere a riconciliare i popoli combattenti; ne facemmo, anzi, solenne promessa al Divin Salvatore, che volle a prezzo del Suo Sangue rendere tutti gli uomini fratelli.

E di pace e di amore furono le prime parole, che alle Nazioni ed ai loro Reggitori dirigemmo come Supremo Pastore delle anime. Ma il Nostro consiglio, affettuoso ed insistente qual di padre e di amico, rimase inascoltato! Si accrebbe in Noi il dolore, non si affievoli il proposito; proseguimmo perciò a volgerCi fiduciosi all'Onnipotente, che ha in mano le menti ed i cuori così dei sudditi, come dei Re, invocando da Lui la cessazione dell'immane flagello. Alla fervida ed umile Nostra preghiera volemmo associati tutti i fedeli, e, a renderla più efficace, procurammo altresì che fosse accompagnata da opere di cristiana penitenza. Ma oggi, nel triste anniversario dello scoppio del tremendo conflitto, più caldo esce dal Nostro cuore il voto che cessi presto la guerra, più alto il paterno grido di pace. Possa questo grido, vincendo il pauroso fragore delle armi, giungere sino ai popoli ora in guerra ed ai loro Capi, inclinando gli uni e gli altri a più miti e sereni consigli!

Nel nome santo di Dio, nel nome del celeste nostro Padre e Signore, per il Sangue benedetto di Gesù, prezzo dell'umano riscatto, scongiuriamo Voi, che la Divina Provvidenza ha posto al governo delle Nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina, che ormai da un anno disonora l'Europa. È sangue fraterno quello che si versa sulla terra e sui mari! Le più belle regioni dell'Europa, di questo giardino del mondo, sono seminate di cadaveri e di rovine: dove poc'anzi fervevano l'industre opera delle officine ed il fecondo lavoro dei campi, ora tuona spaventoso il cannone e nella sua furia demolitrice non risparmia villaggi, né città, ma semina dovunque e strage e morte. Voi portate innanzi a Dio ed innanzi agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra; ascoltate la Nostra preghiera, la paterna voce del Vicario dell'Eterno e Supremo Giudice, al Quale dovrete render conto così delle pubbliche imprese, come dei privati atti vostri.

Le copiose ricchezze, delle quali Iddio Creatore ha fornito le terre a Voi soggette, Vi consentono la continuazione della lotta; ma a quel prezzo? Rispondano le migliaia di giovani vite, che si spengono ogni giorno sui campi di battaglia; rispondano le rovine di tante città e villaggi e di tanti monumenti dovuti alla pietà ed al genio degli avi. E quelle lagrime amare, versate nel segreto delle domestiche pareti o ai piedi dei supplicati altari, non ripetono anch'esse che è grande, troppo grande il prezzo della diuturna lotta?

Né si dica che l'immane conflitto non può comporsi senza la violenza delle armi. Depongasi il mutuo proposito di distruzione; riflettasi che le Nazioni non muoiono: umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta.

Perché fin da ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli? Perché non iniziare con animo volonteroso uno scambio, diretto o indiretto, di vedute, allo scopo di tener conto, nella misura del possibile, di quei diritti e di quelle aspirazioni, e giunger così a por termine all'immane lotta, come è avvenuto in altre simili circostanze? Benedetto colui, che primo alzerà il ramo di olivo e stenderà al nemico la destra offrendo ragionevoli condizioni di pace. L'equilibrio del mondo e la

prospera e sicura tranquillità delle Nazioni riposano su la mutua benevolenza e sul rispetto degli altrui diritti e dell'altrui dignità, assai più che su moltitudine di armati e su formidabile cinta di fortezze.

È questo il grido di pace, che più alto erompe in questo triste giorno dall'animo Nostro; e Noi invitiamo quanti sono gli amici della pace nel mondo a darCi la mano per affrettare il termine della guerra, che ormai da un anno ha cambiato l'Europa in un vasto campo di battaglia. Faccia Gesù misericordioso, per l'intercessione dell'Addolorata Sua Madre, che spunti infine, dopo sì orribile procella, la placida e radiosa alba di pace, immagine del Suo volto divino! Risuonino presto gli inni di riconoscenza all'Altissimo, Datore di ogni bene, per l'avvenuta riconciliazione degli Stati; tornino i popoli, affratellati dall'amore, alle pacifiche gare degli studi, delle arti e delle industrie, e, ristabilito l'impero del diritto, risolvano di affidare d'ora in poi la soluzione delle proprie divergenze non più al filo della spada, sebbene alle ragioni dell'equità e della giustizia, studiate con la dovuta calma e ponderazione. Sarà questa la loro più bella e gloriosa conquista!

Nella cara fiducia che di così desiderabili frutti l'albero della pace torni presto a rallegrare il mondo, impartiamo l'Apostolica Benedizione a quanti formano il mistico gregge a Noi affidato; ed anche per coloro, che non appartengono ancora alla Chiesa Romana, preghiamo il Signore di stringerli a Noi con vincoli di perfetta carità».

Il 19 agosto 1915, con una Circolare dello Stato Maggiore, Intendenza Generale dell'Esercito, venne stabilita la divisa dei cappellani di terra e di mare, degli ospedali e dei reggimenti; indi il loro grado ed il loro stipendio⁷⁵.

La scelta dei cappellani militari spettava esclusivamente al *Vescovo di Campo* che successivamente proponeva la nomina al Ministero alla Guerra. Va ricordato come prima della nascita della Curia Castrense il Ministero alla Guerra aveva nominato quasi settecento cappellani militari, di questi ottantanove vennero dichiarati non idonei e quindi cassati dalla Curia Castrense. La scelta non era facile, si doveva scremare la montagna di domande presentate principalmente da appartenenti al clero che era già stato richiamato in servizio o che era in età e condizioni di essere chiamato a servire nella fanteria, la condizione di cappellano militare o di sergente di sanità era la speranza di sfuggire alla condizione di prete-soldato.

«Ogni qualvolta risuona all'orecchio questa denominazione, subito mi pare di sentire vibrare nell'animo la parola di Gesù... *sal terrae*; e la figura evangelica del pugnetto di lievito, che fermenta la massa della farina, si fa viva nell'animo.

Ho conosciuto i preti-soldato negli ospedaletti da campo, nelle trincee e nelle retrovie durante la Guerra 1915-1918, ed ho sentito in quel contatto d'anime, come essi, uguali agli altri in tutto, dalla divisa grigio-verde alla gavetta con l'inseparabile

75) Castellanza (da) I., op. cit., p. 196.

borraccia, si distinguevano però da tutti e su tutto. Dopo pochi giorni di convivenza si capiva che quel soldato, non troppo marziale nel comportamento, ma compitissimo in tutto, fatto tutto a tutti, che sorrideva bonariamente e si prestava premuroso e cordiale per ogni necessità ed anche più umile servizio, aveva un qualche cosa che lo contraddistingueva e lo metteva al di sopra di tutti. Era un prete che, ricevuta una cartolina precetto, aveva lasciato il campo del suo lavoro spirituale ed era partito sereno e fiducioso, sicuro che anche sotto le armi, nei pericoli della guerra, la sua missione continuava. Prete in grigio-verde con le stellette, con il tascapane, cui era affidato il breviario ed il Vangelo, e l'elmetto e la maschera antigas, era sempre e prima di tutto, sacerdote, cioè colui che dà Dio alle anime e le cose sante dell'umanità a Dio; colui che deve guidare, precedendo in tutto: *Sacra dans – sacra docens – sacer dux*. Quasi una virtù, un profumo, una luce si irradiava dal prete-soldato. Non aveva privilegi, viveva con il soldato la dura vita di guerra e con lui sopportava privazioni e disagi, forse con lui borbottava... ma quasi per assumere l'identica sua forma, al fine santamente apostolico di penetrare più nell'intimo, essere il lievito di vita spirituale, dove più facile era vivere una vita terra terra, fermento di grazia e di forza, là dove le snervanti attese portavano alla demoralizzazione e la carne inferma aveva bisogno di essere confortata e tonificata dal soffio rianimatore dello Spirito. Preti-soldati, sale che preservava dalla corruzione e dava sapore cristiano ad ogni prova, lievito che permeava la massa di pensiero evangelico, tenendo viva nel cuore la fiamma della fede, dell'amore alla famiglia lontana e della dedizione piena alla grande Madre, l'Italia, che chiedeva resistenza perché il nemico non passasse. E quest'opera di salvezza, di cristiano orientamento il prete-soldato l'ha sempre compiuto in umiltà e grande spirito di vera fraternità nei posti di responsabilità cui era assegnato, a volte chiedendo apertamente quelli dove più grave era il rischio ed incombente il pericolo.

Del prete-soldato, vero eroe senza medaglie, la pagina più toccante ed eloquente, solo i soldati che gli sono stati vicino la potrebbero scrivere con abbondanza di particolari e di episodi, ignoti ai più. Ovunque il prete-soldato faceva sentire la sua presenza; una presenza quasi velata dall'umiltà, ma splendente di preghiera e di carità, aureolata di grazia. Dal primo mattino, quando, anticipata la sveglia, ritornava con il profumo di Cristo dalla chiesa, dove per breve ora era stato Sacerdote nel senso più alto e santo della parola, a sera tarda, quando chiudeva una giornata grave di lavoro, diffondendo attorno la sommessa melodia del suo rosario, quel soldato aveva fatto sentire ed intravedere la grandezza e lo splendore del sacerdozio cattolico.

Restituiti con la vittoria al loro campo di lavoro, avevano rimesso fiduciosi la mano all'aratro per tracciare il solco profondo, dal quale germinasse rigogliosa e promettente la nuova messe, indorata dalla luce di Cristo. Nulla avevano chiesto, tutto avevano generosamente donato, perché sulla Patria splendessero giornate di gloria: questi i Preti-Soldati d'Italia»⁷⁶.

76) Cfr. *Opera Diocesana Buona Stampa, Cappellani Militari d'Italia 1918. 4 novembre 1958*, Laboratorio grafico Bigliardi e C., Chieri 30 ottobre 1958 (Luigi Rota).

Capitolo VII

IL PRIMO CAPPELLANO MILITARE CADUTO IN GUERRA

Padre Angelo Cerbara

Il giovane Angelo Cerbara C.R.S.⁷⁷⁻⁷⁸⁻⁷⁹, studente della Congregazione dei Padri Somaschi, mentre adempie l'obbligo della Leva militare, nell'81° *Reggimento fanteria Torino*, viene mandato a Messina⁸⁰, dove il 28 dicembre 1908 c'era stato il terribile terremoto che provocò tra le novantamila e le centoventimila vittime.

Soldato di leva, è tra i primi a prestare soccorso ai sopravvissuti, si prodiga all'estremo, tanto da meritare una medaglia di benemerenza e l'elogio della Famiglia Reale.

Scrive a un compagno di studi:

«(...) tu non puoi immaginare le scene strazianti di cui sono stato testimone... L'esempio del mio Fondatore, San Girolamo Emiliani, mi era sempre presente e stimolato da questo esempio mi caricavo sulle spalle quei cadaveri spesso fetidi, mutilati, sanguinanti, per comporli nella sepoltura».

Al termine del servizio militare rientra a Roma e riprende gli studi di Teologia, presso il Pontificio Seminario Romano, e gli studi di Lettere, all'Università La Sapienza.

Lo studio è affiancato dal quotidiano impegno di accudire gli orfani accolti presso la Pia Casa di Santa Maria in Aquiro e delle orfane dei SS. Quattro Coronati,

77) Chierici Regolari di Somasca detti comunemente Somaschi.

78) Gottardi A., *P. Angelo Cerbara dell'Ordine dei Padri Somaschi. Primo Cappellano Militare caduto in guerra*, Editrice Zampetti, Velletri 1953.

79) Domenico, Angelo, Alfredo Cerbara nasce a Gavignano di Roma il 1° maggio 1888 e muore alle Falde del Col di Lana, nel comune di Livinallongo del Col di Lana (BL) il 23 ottobre 1915, a ventisette anni e mezzo di età e diciotto mesi di sacerdozio.

80) Capozzi P., *Un cappellano eroico. Padre Angelo Cerbara primo cappellano militare morto nella Grande Guerra*, Editore Atlantide, Latina 2018, p. 43: «Finito il suo anno di volontariato, era sul punto di congedarsi, quando venne la spaventosa catastrofe calabro-sicula. Ogni congedo fu sospeso e il Cerbara dovette correre col suo Reggimento a portare i primi soccorsi».

ente morale nato nel 1871, dopo l'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia, dall'accorpamento dell'orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro e del collegio Salviati, due storici istituti benefici romani.

Il 29 settembre 1911 scoppia la *Guerra di Libia*, Angelo è richiamato alle armi come sergente di sanità ed è inviato con il 26° *Reggimento fanteria Bergamo* a Derna⁸¹.

Il 20 gennaio 1912 scrive al suo Rettore:

«(...) Scrivo di sotto la tenda, all'incerta luce di una stearica che tremola al vento insidioso che penetra tra i teli infingardi e traditori. Muggia il mare violentemente e l'onde sonore tengono bordone alle rime molto obbligate dei miei compagni di ventura che si raccontano molto allegramente le storielle passate.

Son dunque giunto a Derna dopo un viaggio abbastanza fortunato. È un paesotto che si ripara all'ombra delle palme dei datteri, bellissime, che qui destano un senso di compiacenza e di beltà. Il cielo è meravigliosamente bello, le notti serene sono uno splendore ed io estasiato rimiro lo stellato stupendo che invita alla preghiera, e l'anima naturalmente cristiana, si eleva. La mia salute è ottima, il morale dei soldati elevato.

Il 17 u.s. si ebbe un combattimento per le condutture dell'acqua che ci avevano spezzato. Degli Arabo-Turchi fu un vero macello. Ne riportarono al nostro accampamento una ventina e furono religiosamente seppelliti al di fuori del recinto, dove riposano i nostri Eroi. Lacrime sì pietose non versai che un'altra volta nella mia vita, in uno di quei dolori che strappano l'anima. Mi facevano pietà quei visi stravolti e contratti bestialmente nell'atrocità del dolore, il rattappimento degli arti, le teste mozzate orribilmente, sfracellate, abrase, pensai che anch'essi erano Eroi e uomini, e benedissi la soave carità di che non ci vieta di riconoscere l'eroismo e praticare la pietà anche verso i nemici, e nemici ostinati e barbari. Poche le nostre perdite, il nemico in fuga, decimato. Preghiamo che arrida all'Italia la vittoria suprema e ritorni la pace».

Rientrato in Patria completa gli studi, ordinato sacerdote celebra la *prima Messa* il 5 aprile 1914.

81) Città della Libia nord-orientale, un tempo capitale della Cirenaica. Nel 1939 venne costituita provincia del Regno d'Italia.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, con il grado di tenente cappellano militare⁸², è assegnato al *60° Reggimento fanteria della Brigata Calabria*⁸³, impegnato nell'alta Valle del Cordevole e quindi il Col di Lana, oggi in provincia di Belluno, a quei tempi: *contea principesca del Tirolo, Impero d'Austria*.

L'11 luglio 1915 scrive al confratello, ancora studente, Guglielmo Turco:

«Grazie a Dio, sto ottimamente: mi tocca un po' sgambettare per questi monti e disputar la natura alle capre e ai camosci imperiali, ma viva l'Italia! Si va sempre avanti. (...) L'entusiasmo non ci fa sentire il rigore del gelo, l'incessante noia della pioggia, la violenza irosa della grandine che fa tremare le nostre tende. Dal terreno sentiamo potente, monitrice sollevarsi la voce dei padri e degli eroi, sentiamo di calcare suolo italiano.

Addio: conservati sano, speriamo di rivederci presto... diremo senza ambagi tutto il nostro amore per la Patria, che Dio scorga, benedica, nuovamente renda maestra di civiltà a tutte le genti».

Nel mese di agosto è decorato di Medaglia d'Argento (B.U. 1916 d. 55 p. 2819) con la seguente motivazione:

*Sotto il fuoco nemico, noncurante del pericolo, con costante ed ammirevole spirito di carità recava ai morenti il conforto della Religione e coadiuvava i medici ed i portaferiti nell'assistenza e nel trasporto dei feriti. Col di Lana, agosto 1915*⁸⁴.

82) Capozzi P., op. cit., pp. 51 ss.: Il 14 marzo del 1915 è richiamato con il grado di sergente e inviato all'*Ospedale Militare* di Roma, (...) successivamente ottiene di essere nominato cappellano militare.

83) La *Brigata Calabria* era formata da due Reggimenti il *59° fanteria* con sede a Civitavecchia e il *60° fanteria* con sede a Viterbo, il reclutamento avveniva nelle province di Castrovillari, Catania, Milano, Mondovì, Novara, Padova, Siena, Siracusa e Venezia. Dal 1991 divenne *60° Reggimento fanteria Col di Lana* (motto: *Con la fede oltre la gloria*), oggi è il *6° Reggimento bersaglieri*.

84) Marchisio F., op. cit., p. 109.

Il tenente cappellano militare don Giuseppe Ricciotti⁸⁵ ricorda che, considerando anche i preti-soldato, padre Angelo non è il primo sacerdote italiano morto combattendo nella Prima Guerra Mondiale, ma crede bene che sia proprio il primo cappellano militare che cada nell'adempimento del suo ufficio.

Ricorda:

«Egli era dappertutto: dov'era un soldato del suo Reggimento eri sicuro di vederlo, se non subito, di lì a poco. Non poteva stare senza i suoi soldati. E anche durante l'attacco era presente, in prima fila. Nei numerosi attacchi dati dal suo Reggimento tutti i suoi ragazzi l'avevano sempre veduto uscire con loro dalle trincee, arrampicarsi con loro su per le falde verso i reticolati nemici, avevano tutti udito le sue parole d'incitamento; tutti i feriti se l'erano visto vicino appena caduti, tutti l'avevano veduto prima di giungere al posto di medicazione. Il posto di combattimento del cappellano era dove giungevano come a meta ordinaria le pallottole, le granate, le bombe a mano dei nemici. Diamine! Se qualcuno dei suoi ragazzi non avesse, disgraziatamente, fatto in tempo a giungere al posto di medicazione? Per lui era troppo comodo il posto di medicazione! Il cappellano insomma doveva stare avanti al medico, insieme al soldato.

Povero Cerbara! Tutto il giorno se ne andava in giro per questi monti con quel suo passo caratteristico, direi quasi barcollante, in cerca dei suoi ragazzi. La domenica diceva Messa, ad esempio, qui e l'altra se l'andava a dire a una distanza di dieci o quindici anche venti chilometri, digiuno, allegro, con quel suo berrettino verdastro in testa che gli dava l'aspetto tra il pecoraio e l'alpino».

85) L'abate don Giuseppe Ricciotti (biblista, semitista e storico del cristianesimo) nasce a Roma il 27 febbraio 1890 e muore il 22 gennaio 1964. All'età di quindici anni entra come novizio nella Congregazione Agostiniana dei Canonici Regolari Lateranensi, dove emette i voti semplici il 4 marzo 1906. Dopo aver assolto il servizio di Leva militare fu ordinato presbitero il 30 novembre 1913. All'inizio della Prima Guerra Mondiale, con il grado di tenente cappellano militare, fu assegnato ad un Ospedale da campo, chiese ed ottenne di essere trasferito all'assistenza spirituale dei soldati in trincea, nel corpo scelto degli *Arditi*, dove fu gravemente ferito.

Il 1° novembre 1915, il colonnello Alessandro Saporiti, Comandante del Reggimento, comunica al *Vescovo di Campo*, mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi:

«È con vivo dolore che comunico all'Eccellenza Vostra la morte gloriosa del Cappellano Militare padre Angelo Cerbara. Egli, pieno di fervore religioso e di altissimo sentimento patrio, era sempre fra i primi nelle più avanzate linee di fuoco, per incitare i soldati alla lotta cruenta.

Difatti, mentre in prima linea assisteva un caporal maggiore ferito gravemente a morte, fu colpito anch'egli da una granata nemica e, nonostante le sollecite cure e il trasporto immediato al prossimo Ospedaletto, cessò di vivere il giorno dopo.

Esprimo all'Eccellenza Vostra il cordoglio mio personale e quello unanime degli ufficiali e della truppa del Reggimento che ebbero agio di apprezzare le somme virtù di valore e di sacrificio nell'esplicazione del suo ministero».

L'atto di morte, stilato dal medico Gino Vicentini all'*Ospedaletto da campo n. 58*, riporta la constatazione del decesso di padre Angelo.

«Cappellano tenente Angelo Cerbara avvenuto il 23 ottobre del 1915 alle ore quindici, a seguito di ferita da scheggia di granata a mano penetrata nel cranio dalla regione orbitaria sinistra all'occipite».

Padre Angelo è, di nuovo, decorato con Medaglia d'Argento (B.U. 1925 d. 40 p. 2399) con la seguente motivazione:

Sprezzando il fuoco violento di artiglieria e fucileria prestava i conforti della Fede e della religione ai numerosi feriti del suo Reggimento. Mirabile esempio di sacerdote e di soldato, nell'esercizio della sua alta missione lasciava la vita sul campo dell'onore. Falde del Col di Lana, ottobre 1915⁸⁶.

86) Marchisio F., op. cit., p. 109.

Il tenente medico Guido Iacobucci, che per un periodo era stato suo compagno di tenda, racconta:

«Padre Angelo era veramente maturo per il Cielo! Non si conquista in sì breve tempo la perfezione senza un'assidua e dura disciplina spirituale, come non si attingono le vette se, nello sforzo tenace di un quotidiano allenamento, non si sono fatti i muscoli e l'animo per l'ascesa faticosa, e la luce di gloria che circonfonde, come un'aureola di santità, il sacrificio e la morte non deve lasciare nell'ombra la vita raccolta nel quotidiano esercizio delle altre virtù, di quelle virtù che danno veramente all'animo la tempra necessaria alla prova suprema.

Angelo Cerbara è degno di esservi proposto a modello non soltanto per la sua morte ma anche per la sua vita, non soltanto come combattente ma anche come figlio di San Girolamo Emiliani che fu campione invitto tanto della carità di Cristo che della carità di Patria»⁸⁷.

Padre Angelo Cerbara aveva ventisette anni e mezzo, fu raccolto ferito dal giovanissimo cappellano militare don Giuseppe Ricciotti, del 59° *Reggimento fanteria Calabria*, e portato al Pian di Salesei, sotto Livinallongo. All'Ospedaletto da campo fu assistito inizialmente da un prete-soldato e poi dal confratello Guglielmo Turco, chierico dei somaschi e caporale di sanità e dal cappellano militare don Costantino De Santis⁸⁸.

Padre Angelo Cerbara fu sostituito dall'agostiniano, tenente cappellano militare, padre Settimio Pambianco⁸⁹⁻⁹⁰⁻⁹¹. Il 21 aprile 1916 padre Settimio è decorato di Medaglia di Bronzo (B.U. 1916 d. 96 p. 5721) con la seguente motivazione:

Durante un combattimento, sprezzante del pericolo esplicò con fervore ed alacrità il suo ministero. Fece poi bellissima opera di subalterno radunando ed inviando uomini sulla posizione nemica e si diede anche con zelo a raccogliere mezzi per rafforzarla. Col di Lana, 21 aprile 1916⁹².

87) Gottardi A., *P. Angelo Cerbara*, op. cit., pp. 28-29.

88) Gaspari P., *Prete in battaglia. Tra apostolato e amor di Patria. I Cappellani Militari decorati 1915-1916*, Volume I, Gaspari editore, Udine 2017, pp. 167-172.

89) Pambianco padre Settimio (alcuni documenti riportano Panebianco padre Settimio) nasce a Costacciaro (PG) nel 1888, religioso agostiniano al pari del fratello Filippo.

90) Gaspari P., *Prete in battaglia*. Volume I, op. cit., pp. 172-173.

91) Gaspari P., *Prete in battaglia. Fronte alpino, fronte dell'Isonzo, Cappellani di Marina e caduti 1916-1917*, Volume III, Gaspari editore, Udine 2019, pp. 51-56.

92) Marchisio F., op. cit., p. 227.

Padre Settimio in quei giorni scrive al fratello padre Filippo, religioso agostiniano:

«Bisogna guardare in faccia la realtà e serenamente accingersi all'adempimento del proprio dovere: (...) l'unica soddisfazione che ho chiesto a Dio è la gioia pura e serena che proviene dall'adempimento del proprio dovere. Le persone scompaiono, rimangono nella loro purezza le grandi idee di Religione e di Patria. (...)

La mamma che tanto mi amava in terra, spero vorrà seguirmi con la sua preghiera dall'alto dei cieli!»

Il 21 luglio i fanti avanzano, sul terreno impervio e sotto il fuoco dei cecchini, lungo la testata della valle per raggiungere la gioiata a nord del Piccolo Colbricon.

Il 26 luglio i fanti sfidano la morte, il successo è effimero, la Brigata perde seicento trentuno uomini: ottantuno morti, trecento settantuno feriti e centosettantanove dispersi.

Quel giorno perde la vita anche padre Settimio Pambianco, annoverato tra i dispersi.

Il suo valoroso comportamento è celebrato con l'attribuzione di una Medaglia d'Argento (B.U. 1920 d.13 p. 662) con la seguente motivazione:

Con mirabile slancio partecipava all'attacco di una forte e ben difesa posizione stabilita sull'alto di una parete rocciosa ed incurante del violento tiro nemico di fucileria e bombe a mano trascinava con il proprio entusiasmo i compagni, raggiungendo fra i primi la linea contrastata. Sferratosi un impetuoso contrattacco avversario, accompagnato da improvviso e intenso bombardamento, fieramente rimaneva nella posizione conquistata, facendo ogni sforzo per trattenere le truppe che incominciavano ad indietreggiare, finché scomparve fra gli assalitori. Cima Stradon Colbricon, 26 luglio 1916⁹³.

93) Marchisio F., op. cit., p. 227.

Capitolo VIII

FORMARE LE COSCIENZE

Padre Reginaldo Giuliani

Padre Reginaldo Giuliani nel settembre del 1917 racconta:

«Alcune granate incendiarie nemiche misero a fuoco il paesello di Ponte di Legno, fui costretto ad assistere impotente alla ferocia inqualificabile del nemico, il quale con shrapnels teneva lontana la popolazione dalle case per impedire il salvataggio delle povere masserizie.

L'indignazione fu tanta che, ottenutane l'approvazione dei superiori, scrivo al cappellano degli austriaci, traduco il tutto in latino, chiudo in una bottiglia e, fra le tenebre e la nebbia, vado a portarla alla porta austriaca, cioè dinanzi ai reticolati nemici».

È una messa a punto, come si dice oggi, che vale la pena di rileggere, e che getta ancora una volta una grande luce sul modo di intendere la guerra:

Caro Collega,

mi sia lecito rivolgermi a te, come ad un caro fratello, per farti noto il profondo disgusto dell'animo mio.

Se qualche valore ha, presso i tuoi duci, il sacerdote di Gesù Cristo, cerca di consigliare loro quella pietà che non manca neppure alle belve.

Perché avete incendiato il paese di Ponte di Legno, in cui sapevate non esistere alcun obiettivo militare?

La guerra ha delle leggi di umanità che non possono venire violate: altrimenti non si è più uomini, ma fiere.

Perdona a queste mie semplici ed evangeliche parole e vedi di illuminare le anime e di indurle a cristiana penitenza.

Tuo fratello in Cristo
R.M. Giuliani O. P.
cappellano delle truppe italiane

Capitolo IX

MINISTERIUM PACIS INTER ARMA

L'Ordinariato Militare per l'Italia

Durante la guerra i cappellani militari avanzarono la proposta che il venerabile cappuccino padre Marco d'Aviano fosse dichiarato *Patrono dei Cappellani Militari*⁹⁴. La rivista *Il Prete al Campo*, anno II, 1° maggio 1916 a p. 159, riporta:

«certamente non si potrebbe trovare un patrono meglio appropriato a questo ufficio di padre Marco, il salvatore di Vienna che fu al fronte e sulla breccia».

Il Codice di Diritto Canonico del 1917 recita:

(Can. 451) Il parroco è un sacerdote o una persona morale a cui è affidata in titolo una parrocchia. A loro sono equiparati i quasi-parroci, i Vicari parrocchiali con pieni poteri. Per i cappellani militari si seguiranno speciali prescrizioni della Santa Sede.

Il 1° agosto 1917 il Santo Padre nella sua azione diplomatica si rivolge di nuovo *ai capi dei popoli belligeranti*.

Si dovrà attendere l'11 novembre 1918 per vedere la fine della Prima Guerra Mondiale.

«Al termine della Prima Guerra Mondiale e in piena smobilitazione il 1° novembre 1918 mons. Bartolomasi invia una lettera di ringraziamento a tutti i militari, ai cappellani militari, agli aiuto-cappellani e ai preti-soldato elogiando l'opera "*esemplare, generosa ed eroica*" svolta dai cappellani al fronte, nelle retrovie, sui treni attrezzati, negli ospedaletti da campo e negli ospedali Militari.

Una particolare attenzione è stata rivolta verso i preti-soldato e i chierici per il loro prezioso e generoso contributo soprattutto negli ospedali da campo, di tappa e someggiati, nei treni attrezzati, nelle sezioni di sanità e nei reggimenti. Mons. Bartolomasi chiede ai cappellani di compilare delle relazioni, di queste ben

94) Castellanza (da) I., op cit., p. 125 nota 52.

duecentodieci sono state riportate nel volume “*i cappellani militari d’Italia nella Grande Guerra*”⁹⁵.

I cappellani militari e i preti-soldato scrivono pagine di eroismo, dedizione, valore, accanto ai soldati impegnati in duri e aspri combattimenti: novantatré cappellani cadono sul campo “*martiri e testimoni di una carità senza confini*”, novantacinque Croci al valor militare, dodici decorazioni civili e quattro decorazioni estere. Seguono i reparti nei campi di prigionia; si dedicano alla ricerca e alla tumulazione dei caduti nei cimiteri di guerra»⁹⁶.

La Rassegna mensile di Politica La Vita Italiana scrive:

Dopo la conciliazione esame di coscienza

«Poi, anche senza troppo frugar nel passato, nella guerra i cappellani militari ci han dato prova magnifica di come e quanto, anche i preti, sappiano essere italiani. A cancellare ogni residuo dubbio si ricordi che le generazioni che han fatta l’Italia furono tutte istruite ed educate da preti»⁹⁷.

Benedetto XV il 23 maggio 1920, festa di Pentecoste, scrive la Lettera enciclica: *La pace e la riconciliazione tra i cristiani*.

«La pace, meraviglioso dono di Dio, “*della quale – come afferma Agostino – nessuna cosa, fra quelle terrene e mortali, è più gradita e più desiderabile, nessuna è assolutamente migliore*”; la pace, che per più di quattro anni è stata implorata dai voti dei buoni, dalle preghiere dei fedeli e dalle lacrime delle madri, finalmente ha cominciato a risplendere sui popoli, e Noi per primi ne godiamo. Senonché troppe ed amarissime ansie conturbano questa gioia paterna; infatti, se quasi ovunque la guerra in qualche modo è finita e sono stati firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antiche inimicizie; e voi ben comprendete, Venerabili Fratelli, come nessuna pace possa consolidarsi, come nessuna convenzione possa valere, ancorché escogitate in diuturne e laboriose conferenze e solennemente sottoscritte, se contemporaneamente non si placano gli odi e i rancori per mezzo di una riconciliazione fondata sulla vicendevole carità. Su questo argomento, dunque, che è di estrema importanza per il bene comune, desideriamo intrattenervi, Venerabili Fratelli, e al tempo stesso ammonire scrupolosamente i vostri popoli. (...)

Perciò vi preghiamo, Venerabili Fratelli, e vi scongiuriamo per le viscere di carità di Cristo, adoperatevi il più possibile non solo per indurre i fedeli a voi affidati a deporre gli odi e a condonare le offese, ma anche per promuovere con maggiore intensità tutte quelle opere di cristiana beneficenza, che siano di aiuto ai bisognosi, di

95) Pignoloni V., *I Cappellani Militari d’Italia nella Grande Guerra*, Ediz. S. Paolo, Roma 2014.

96) Accornero P. G., op. cit., pp. 8 ss.

97) *La Vita Italiana*, op. cit. anno V vol. IX 15 gennaio 1917, p. 83.

conforto agli afflitti, di presidio ai deboli, e che arrechino insomma un soccorso opportuno e molteplice a tutti coloro che hanno riportato dalla guerra i maggiori danni.

Desideriamo che voi esortiate specialmente i vostri sacerdoti, come ministri di pace, affinché siano assidui in questo che è il compendio essenziale della vita cristiana, cioè nell'inculcare l'amore verso i vicini, anche se nemici, e *“fatti tutto a tutti”* precedano gli altri con l'esempio, muovano guerra ovunque all'odio e all'inimicizia, sicuri di fare cosa graditissima all'amantissimo Cuore di Gesù e a Colui che, quantunque indegnamente, ne fa le veci in terra. (...)

Ristabilite così le cose secondo l'ordine voluto dalla giustizia e dalla carità, e riconciliate tra di loro le genti, sarebbe veramente desiderabile, Venerabili Fratelli, che tutti gli Stati, rimossi i vicendevoli sospetti, si riunissero in una sola società o, meglio, quasi in una famiglia di popoli, sia per assicurare a ciascuno la propria indipendenza, sia per tutelare l'ordine del civile consorzio. E a formare questa società fra le genti è di stimolo, oltre a molte altre considerazioni, il bisogno stesso generalmente riconosciuto di ridurre, se non addirittura di abolire, le enormi spese militari che non possono più oltre essere sostenute dagli Stati, affinché in tal modo si impediscano per l'avvenire guerre così micidiali e tremende, e si assicuri a ciascun popolo, nei suoi giusti limiti, l'indipendenza e l'integrità del proprio territorio.

E una volta che questa *Lega* tra le nazioni sia fondata sulla legge cristiana, per tutto ciò che riguarda la giustizia e la carità, non sarà certo la Chiesa che rifiuterà il suo valido contributo, poiché, essendo essa il tipo più perfetto di società universale, per la sua stessa essenza e finalità è di una meravigliosa efficacia ad affratellare fra loro gli uomini, non solo in ordine alla loro eterna salvezza, ma anche al loro benessere materiale di questa vita; li conduce cioè attraverso i beni temporali, in modo che non perdano quelli eterni. Perciò sappiamo dalla storia che, da quando la Chiesa pervase del suo spirito le antiche e barbariche genti d'Europa, cessarono un po' alla volta le varie e profonde contese che le dividevano, e federandosi col tempo in un'unica società omogenea, diedero origine all'Europa cristiana, la quale, sotto la guida e l'auspicio della Chiesa, mentre conservò a ciascuna nazione la propria caratteristica, culminò in una unità, fautrice di prosperità e di grandezza».

Papa Benedetto XV muore il 22 gennaio 1922, gli succede Achille Ambrogio Damiano Ratti, Papa Pio XI, eletto il 6 febbraio 1922.

«Nel 1922 il servizio dei cappellani militari è di nuovo soppresso: sono impiegati nella raccolta delle salme dei caduti in combattimento e nella sistemazione dei cimiteri di guerra; solo la marina impiega pochi cappellani. Gli Stati Maggiori riprendono posizioni laiciste di ispirazione risorgimentale, ma adducono ragioni economiche»⁹⁸.

98) Accornero P. G., op. cit., p. 10.

Il 2 marzo del 1923 viene nominato Ordinario Militare per l'Italia mons. Michele Cerrati⁹⁹, resterà in carica fino al 21 febbraio del 1925.

Il 6 marzo del 1925 viene nominato Ordinario Militare per l'Italia mons. Camillo Panizzardi C.S.I.¹⁰⁰ resterà in carica fino al 22 aprile del 1929.

«Nel 1925 Governo fascista e Santa Sede avviano, nel massimo riserbo, trattative per definire l'assistenza spirituale alle Forze Armate. L'Ordinariato Militare per l'Italia è eretto il 6 marzo 1925 dalla Congregazione concistoriale (oggi dei Vescovi), la legge 417 del 1926 istituisce i cappellani militari in tempo di pace»¹⁰¹.

99) Con la sola nomina ecclesiastica.

100) Con la sola nomina ecclesiastica.

101) Accornero P. G., op. cit., p. 10.

Capitolo X

I PATTI LATERANENSIS

Concordato fra la Santa Sede e l'Italia

Si dovrà attendere l'11 febbraio 1929, con la sottoscrizione dei Patti Lateranensi tra il Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri e il Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato del Regno d'Italia, Benito Mussolini, sotto il Pontificato di Papa Pio XI (1857-1939) e di Vittorio Emanuele III (1869-1947), Re d'Italia, per la piena riconciliazione tra Regno d'Italia e santa Sede.

CONCORDATO FRA LA SANTA SEDE E L'ITALIA IN NOME DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Premesso:

Che fin dall'inizio delle trattative tra la Santa Sede e l'Italia per risolvere la *Questione romana* la Santa Sede stessa ha proposto che il Trattato relativo a detta questione fosse accompagnato, per necessario complemento, da un Concordato, inteso a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia;

Che è stato concluso e firmato oggi stesso il Trattato per la soluzione della

Questione romana;

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XI e Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, hanno risoluto di fare un Concordato, ed all'uopo hanno nominato gli stessi Plenipotenziari, delegati per la stipulazione del Trattato, cioè per parte di Sua Santità, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Gasparri, Suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Maestà, Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo, i quali, scambiati i loro Pieni Poteri e trovati in buona e dovuta forma, hanno convenuto negli Articoli seguenti: (...)

(*Art. 13*) Il Governo italiano comunica alla Santa Sede la tabella organica del personale ecclesiastico di ruolo adibito al servizio dell'assistenza spirituale presso le forze militari dello Stato appena essa sia stata approvata nei modi di legge. La designazione degli ecclesiastici, cui è commessa l'alta direzione del servizio di assistenza spirituale – Ordinario Militare, vicario ed ispettori – è fatta confidenzialmente dalla Santa Sede al Governo italiano. Qualora il Governo italiano abbia ragioni da opporre alla fatta designazione, ne darà comunicazione alla Santa Sede, la quale procederà ad altra designazione. L'Ordinario Militare sarà rivestito della dignità arcivescovile. La nomina

dei cappellani militari è fatta dalla competente autorità dello Stato italiano su designazione dell'Ordinario Militare.

(Art. 14) Le truppe italiane di aria, di terra e di mare godono, nei riguardi dei doveri religiosi, dei privilegi e delle esenzioni consentite dal diritto canonico. I cappellani militari hanno, riguardo alle dette truppe, competenze parrocchiali. Essi esercitano il sacro ministero sotto la giurisdizione dell'Ordinario Militare, assistito dalla propria Curia.

L'Ordinario Militare ha giurisdizione anche sul personale religioso, maschile e femminile, addetto agli ospedali militari.

(Art. 15) L'Arcivescovo Ordinario Militare è preposto al Capitolo della chiesa del Pantheon in Roma, costituendo con esso il clero, cui è affidato il servizio religioso di detta Basilica. Tale clero è autorizzato a provvedere a tutte le funzioni religiose, anche fuori di Roma, che in conformità alle regole canoniche siano richieste dallo Stato o dalla Reale Casa. La Santa Sede consente a conferire a tutti i canonici componenti il capitolo del Pantheon la dignità di protonotari *ad instar, durante munere*. La nomina di ciascuno di essi sarà fatta dal Cardinale Vicario di Roma dietro presentazione da parte di Sua Maestà il Re d'Italia, previa confidenziale indicazione del presentando. La Santa Sede si riserva di trasferire ad altra chiesa la Diaconia.

Il quotidiano *Il Popolo* pubblica, giovedì 29 novembre 1962, a pagina 6 l'articolo:

«Andreotti esalta la missione di carità e l'abnegazione dei cappellani militari. Il Ministro della Difesa ha rivolto ieri un discorso ai Padri Conciliari che svolsero la loro attività nell'Esercito o che ricoprono attualmente la carica di Vicario Castrense»¹⁰².

Il contributo dei cappellani alla formazione religiosa dei militari

*Un ricevimento del Ministro Andreotti
ai Padri Conciliari impegnati nell'assistenza spirituale dei soldati*

«Il Ministro della Difesa, onorevole Andreotti, ha invitato ieri sera a Palazzo Barberini i Cardinali e i Vescovi che hanno svolto l'incarico di cappellano militare o che ricoprono nei loro Paesi l'incarico di Vicario Castrense, e che si trovano a Roma per il Concilio Ecumenico. Sono intervenuti i Cardinali Tisserant, Spellman, Köenig, Roy Mac Cann, Cento; gli Arcivescovi Ordinari Militari per l'Italia, per la Germania, per l'Austria, per la Bolivia, per l'Olanda, per l'Argentina, per la Colombia, per la Francia, per le Filippine, per gli Stati Uniti d'America, per il Belgio, per la Gran Bretagna, per la Repubblica Dominicana, per la Spagna, per il Kenya, per l'Uganda e per il Sud Africa nonché altri Arcivescovi e Vescovi ex cappellani militari. Erano presenti altresì gli ex Ministri della Difesa Cingolani, Pacciardi e Codacci Pisanelli, il Presidente della Commissione parlamentare Difesa Pellizzo, i Capi di Stato Maggiore della Difesa,

102) Cfr Ministero della Difesa, Gabinetto, Ufficio Stampa, Notizia Stampa n. 286 del 28.11.1962.

Generale Rossi e delle tre Forze Armate, Generale Aloia, Ammiraglio Michelagnoli e Generale Remondino, il Capo della Polizia Vicari, il prefetto di Roma Memmo e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, i Direttori di alcuni importanti quotidiani nazionali ed altre autorità militari e civili.

In un indirizzo di saluto rivolto agli intervenuti il Ministro Andreotti ha esposto la finalità dell'incontro, con il quale si è voluto rendere omaggio ai Padri Conciliari impegnati nell'assistenza religiosa dei soldati e si è inteso esprimere l'apprezzamento per il contributo che essi danno nella formazione del carattere di tutti i militari. *“Accanto ai problemi tecnici che le Forze Armate sono chiamate ad affrontare – ha detto tra l'altro il Ministro – vi è, infatti, un enorme problema umano; le famiglie, sia pure obbligatoriamente, ci affidano per parecchi mesi i loro figli ventenni per il servizio di leva e noi abbiamo il dovere durante questo periodo di accrescerne la preparazione culturale e professionale e di arricchire, o almeno non sciupare, la loro personalità morale. In quest'opera, il ruolo del cappellano cattolico – come del resto dei ministri di altre religioni, nei paesi dove è richiesto – ha una importanza delicata ed incisiva. E tale azione – ha proseguito il Ministro – si indirizza anche ai militari in servizio permanente effettivo i quali – ufficiali, sottufficiali e specialisti – dedicano l'intera vita alla difesa della Nazione. Talora una superficiale ed ingiusta valutazione fa apparire questi uomini come animati meno di altri di spirito di pace; eppure quando la pace scompare dall'orizzonte dei rapporti internazionali sono proprio i militari a soffrire la pienezza dei sacrifici e dei rischi. Per questo sono state accolte con profonda gioia le parole che il Santo Padre Paolo VI ha in più occasioni rivolto ai militari, sottolineando che il canone fondamentale della vita militare è quello di offrire la propria vita per il bene degli altri (discorso del 24 maggio 1964) – e aggiungendo – che è risaputo che la vocazione del soldato è per definizione una vocazione di servizio; e il Centurione del Vangelo è là per attestare che non c'è incompatibilità tra le esigenze della disciplina militare e quella della fede, tra l'ideale del soldato e quello del credente (discorso del 20 aprile 1965)”*.

Dopo aver ricordato la figura del cardinal Giulio Bevilacqua¹⁰³ prima come ufficiale degli Alpini e poi come cappellano di marina, il Ministro ha così concluso: *“Mi sia consentito infine di rilevare come l'Italia, benché in anni difficili e non privi di polemiche civili ed economiche, abbia garantito per quanto ad essa competeva che il Concilio Ecumenico potesse svolgere i suoi lavori nel quadro della più assoluta libertà della Chiesa. La facile comparazione con il contorno drammatico del Concilio Vaticano I porta a constatare come veramente i tempi abbiano maturato frutti di*

103) Il cardinal Giulio Bevilacqua nasce a Isola della Scala il 15 settembre 1881 e muore a Brescia il 6 maggio 1965. Dal 2 giugno 1943 al 16 aprile del 1944 fu cappellano militare all'Accademia Navale di Livorno, decorato di Medaglia di Bronzo (DVM 13 F.O.M. 25-26 maggio 1941) con la seguente motivazione: *Imbarcato su nave ospedale ormeggiata in un porto sottoposto a ripetuti bombardamenti durante i quali veniva colpita da bombe la sua nave, incurante dell'offesa nemica in corso dava con grande slancio e generosità tutta la sua opera di sacerdote e di soldato per l'assistenza ai feriti e per l'incolumità dell'equipaggio. Basso Tirreno, 14 dicembre 1940 – 8 gennaio 1941 (Marchisio F., op. cit., p. 73).*

rasserenamento e di genuino progresso sulla strada di quanto è rispettivamente dovuto a Dio e a Cesare”.

Al Ministro ha risposto il Cardinale decano Tisserant esprimendo il vivo compiacimento di tutti gli intervenuti per l’iniziativa delle Forze Armate italiane».

Indice

	<i>Introduzione</i>	Pag. 3
Cap. I	IL CONGRESSO DI VIENNA <i>La nuova Europa</i> <i>La Santa Alleanza</i>	Pag. 7 Pag. 7 Pag. 10
Cap. II	L'ITALIA <i>Il Regno di Sardegna e la Santa Sede</i>	Pag. 11 Pag. 11
Cap. III	IL REGNO D'ITALIA <i>Il Regno d'Italia e la Santa Sede</i>	Pag. 14 Pag. 14
Cap. IV	LA BRECCIA DI PORTA PIA <i>La Questione Romana</i>	Pag. 17 Pag. 17
Cap. V	LA GUERRA DI LIBIA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE <i>Preghiera, diplomazia e azione</i>	Pag. 20 Pag. 20
Cap. VI	I CAPPELLANI MILITARI <i>Il ministerium pacis inter arma</i>	Pag. 29 Pag. 29
Cap. VII	IL PRIMO CAPPELLANO MILITARE CADUTO IN GUERRA <i>Padre Angelo Cerbara</i>	Pag. 44 Pag. 44
Cap. VIII	FORMARE LA COSCIENZA <i>Padre Reginaldo Giuliani</i>	Pag. 51 Pag. 51
Cap. IX	MINISTERIUM PACIS INTER ARMA <i>L'Ordinariato Militare per l'Italia</i>	Pag. 52 Pag. 52
Cap. X	I PATTI LATERANENSI <i>Concordato tra la Santa Sede e l'Italia</i>	Pag. 56 Pag. 56